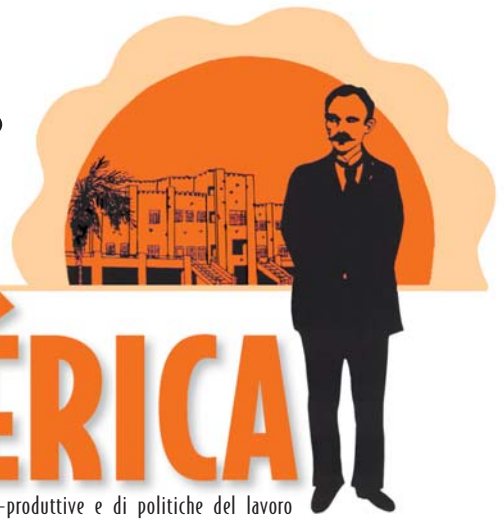




Bollettino di informazione sull'America Latina a cura di Cestes-Proteo



NUESTRA AMÉRICA

Supplemento a Proteo (1/2003), rivista a carattere scientifico di analisi delle dinamiche economico-produttive e di politiche del lavoro

In questo numero

Il 23-24 e 25 maggio ci sarà il 1° Incontro Internazionale di Nuestra América. Tre giorni possono sembrare molti, ma i temi di discussione intorno all'America Latina sono tanti e in continua evoluzione.

Un'area geograficamente molto vasta, che racchiude in sé risorse energetiche, mano d'opera, ricchezze alimentari e che, inoltre, confina con la maggiore potenza mondiale. Non servirebbe altro per farne un'area di grande interesse sia dal punto di vista politico che economico. Ma dell'altro c'è: l'America Latina è anche un immenso mercato in cui le multinazionali estendono sempre più i propri interessi.

Si è sempre cercato di controllare, quando non di annullare, ogni mutamento in quest'area, nel timore che i processi di trasformazione potessero allargarsi e propagarsi come un cerchio nell'acqua. Analizzare e approfondire le ingerenze statunitensi, sia di tipo culturale che più strettamente economico, non è certo cosa che si possa risolvere in tre giorni.

Il 1° Incontro Internazionale di Nuestra America vuole essere un primo passo di discussione tra e con esperti, per approfondire alcuni temi e iniziare a metterne sul tappeto altri.

In questo numero abbiamo voluto raccogliere articoli che ci riferiscono alcuni degli argomenti che verranno trattati anche nell'incontro internazionale e con cui ci si deve necessariamente rapportare parlando di America Latina.

La geopolitica del Plan Colombia

James Petras. Professore Emerito, State University - New York

Introduzione

Per poter comprendere correttamente il Plan Colombia, dobbiamo collocarlo storicamente sia per quanto riguarda la Colombia che riferendolo agli ultimi conflitti dell'America Centrale. Il Plan Colombia è al tempo stesso una politica "nuova" e la continuazione del vecchio intervento statunitense in Colombia.

Agli inizi degli anni '60, con la presidenza Kennedy, Washington lanciò il suo programma antiguerriglia, affidato a forze speciali ideate per attaccare i "nemici interni". L'obiettivo era l'autodifesa delle comunità colombiane, in particolare Marquetalia. Più tardi il Pentagono ha mantenuto la sua presenza in Colombia con maggiore o minore intensità. Quindi il Plan Colombia è l'estensione e l'inasprimento della guerra interna di Kennedy poi realizzata da Clinton. La differenza tra la vecchia versione della teoria della guerra interna e quella attuale si trova nelle giustificazioni ideologiche all'intervento nordamericano, nella portata della sua partecipazione e nel contesto regionale dell'intervento stesso.

Durante la presidenza Kennedy, l'antiguerriglia si basava sulla minaccia del comunismo internazionale, oggi la giustificazione è la mi-

naccia della droga. In entrambi i casi esiste una negazione totale della base storica e sociologica del conflitto.

La seconda differenza fondamentale tra il Plan Colombia di Clinton e il programma antiguerriglia di Kennedy, è nella portata e nell'ambito dell'intervento. Il Plan Colombia è un programma a lungo termine di migliaia di milioni di dollari che include l'invio di armamenti moderni su vasta scala. A confronto, il programma antiguerriglia di Kennedy era una piccola cosa. La differenza di portata delle operazioni militari non è dovuta a differenze strategiche o politiche; la causa è, piuttosto, il diverso contesto politico della Colombia e del mondo: negli anni '60 la guerriglia era composta da piccoli gruppi isolati, che poi sono diventati un grande esercito che opera su scala nazionale. Allora Kennedy era militarmente concentrato sull'Indocina, Clinton si è trovato con le mani relativamente libere. Il Plan Colombia è la continuazione e l'inasprimento della politica militare degli USA, basata su obiettivi strategici simili, ma adattati alla nuova realtà mondiale.

Il secondo fattore storico di cui si deve tener conto riflettendo sul Plan Colombia, riguarda i recenti conflitti regionali come l'intervento nordamericano in America Centrale. Il Plan Colombia è fortemente influenzato dalla riaffermazione dell'egemonia di Washington in America Centrale, come conseguenza dei cosiddetti "accordi di pace". Il successo di Washington in America Centrale si è basato sull'uso del terrorismo di Stato, della deportazione della popolazione, sulle forti spese militari, l'uso dei consiglieri militari e l'offerta di un accordo politico che reintrodusse i comandanti guerriglieri nella politica elettorale. Il Plan Colombia di Washington si basa sul successo ottenuto in America Centrale e sulla fiducia di poter ottenere lo stesso risultato in Colombia. Washington crede di poter ripetere nel Paese andino, con il Plan Colombia, la formula usata in America Centrale, quella di terrore per la pace.

Farò di seguito un'analisi degli interessi geopolitici e delle preoccupazioni ideologiche che sono alla base del Plan Colombia, le conseguenze della escalation militare degli USA e una critica dell'errata



Puebla, 1910: manifestazione contro la rielezione di Porfirio Díaz

analisi della "questione colombiana". Concluderò con un'analisi di alcune conseguenze negative imprevedute in cui può cadere Washington a causa della sua politica militare in Colombia.

Il Plan Colombia e il triangolo radicale

Il Plan Colombia viene descritto dai suoi avversari come un piano politico creato e promosso dagli USA per eliminare militarmente le forze della guerriglia colombiana, tramite la repressione delle comunità contadine che l'appoggiano. I politici nordamericani descrivono il Plan Colombia come uno sforzo per sradicare la produzione e il commercio di droga localizzato nelle zone controllate dalla guerriglia. Associando la guerriglia con le regioni produttrici di coca, si sviluppa questa linea di argomentazione e Washington manda i suoi consiglieri militari per distruggere ciò che chiamano "narco-guerriglia". Recentemente e in particolare dopo il successo politico e militare dei due principali movimenti guerriglieri - Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia (FARC) e Ejército de Liberación Nacional (ELN) - Washington ammette sempre più esplicitamente che questa guerra è rivolta contro ciò che ora viene chiamata *insurgencia guerrillera*. Nonostante che i benefici economici siano sostanziali in Colombia sia per Washington che per l'oligarchia che governa Bogotá, la ragione più importante del rapido aumento dell'intervento militare diretto degli Stati Uniti nel paese è di carattere geopolitico.

Gli strateghi di Washington sono preoccupati da vari aspetti geopolitici chiave che potrebbero incidere negativamente sul potere degli Stati Uniti nella regione e nelle zone confinanti. Come prima cosa si deve considerare che la guerriglia colombiana incide in una situazione geopolitica che potrebbe mettere in crisi e modificare l'egemonia nordamericana nella parte settentrionale del Sud America e nella zona del Canale di Panama.

In secondo luogo, la questione della produzione, della commercializzazione e del prezzo del petrolio, si collega a questa crisi della egemonia sia nella regione che altrove (OPEC, Messico, ecc.).

In terzo luogo, il nucleo dei conflitti è in Colombia, Venezuela e Ecuador (il triangolo radicale), ma esiste un crescente malcontento di sinistra e nazionalista in Paesi molto importanti come il Brasile e il Perù.

In quarto luogo, l'esempio della resistenza dei Paesi del triangolo radicale si sta già espandendo al sud, in Paraguay e Bolivia sulla base delle lotte realizzate dai movimenti indigeni nelle zone montuose dell'Ecuador o dei "richiami bolivariani" del Presidente Chavez in Venezuela, tenendo in conto anche la coscienza nazionale populista sempre presente in Argentina.

Mentre la guerriglia e i movimenti popolari rappresentano una sfida politica e sociale alla supremazia nordamericana nella regione, il Venezuela rappresenta una sfida diplomatica, economica e politica nella zona del Caribe e dintorni, vista la sua posizione nell'OPEC e la sua politica estera non allineata.

In termini generali, il triangolo radicale può contribuire a minare il concetto stesso di egemonia invincibile degli USA e l'idea che l'ideologia del libero mercato sia inevitabile.

In termini più specifici, il conflitto tra il triangolo radicale e il potere nordamericano centra l'attenzione sul fatto che molto di ciò che si descrive come "globalizzazione" si appoggia sulle fondamenta delle relazioni sociali di produzione e sull'equilibrio delle forze di classe nel conflitto USA-FARC in Colombia. L'ipotesi è che senza una solida base sociale, politica e militare nello stato-nazione, l'impresa imperiale e le reti globali che l'accompagnano siano in pericolo. Di conseguenza è necessario osservare più da vicino la natura di questa guerra in Colombia in cui Washington, attraverso il suo regime clientelare, cerca di distruggere la guerriglia, decimare e demoralizzare i suoi simpatizzanti con l'obiettivo di restaurare le fondamenta locali del potere imperiale.

La geografia della sfida a Washington

Negli anni '60 e '70 la sfida al potere degli Stati Uniti veniva dal Cono Sud dell'America Latina, cioè Cile, Argentina, Uruguay e Bolivia. Washington ha risposto appoggiando i colpi di stato militari e il terrorismo di stato per abbattere governi e terrorizzare e soggiogare l'opposizione popolare. Negli anni '80, è stata l'America Centrale a diventare perno della sfida rivoluzionaria al potere nordamericano. La rivoluzione nicaraguense, i movimenti della guerriglia popolare in Salvador e Guatemala hanno rappresentato una seria sfida ai regimi sostenuti dai nordamericani e ai loro interessi geopolitici ed economici. Washington ha militarizzato la regione investendo migliaia di milioni di dollari in armi, finanziando un esercito mercenario in Nicaragua e il terrorismo di stato in Salvador e in Guatemala. La guerra di logoramento, realizzata da Washington, ha infine imposto vari accordi di pace che restauravano i regimi amici e l'egemonia degli Stati Uniti; per questo si è pagato un alto costo, più di 200.000 morti in Guatemala, 75.000 nel Salvador e circa 50.000 in Nicaragua.

Alla fine degli anni '90 e poi nel nuovo millennio, la resistenza all'impero nordamericano si è spostata nella parte settentrionale del Sud America, cioè in Colombia, nella zona montuosa orientale dell'Ecuador e in Venezuela. In Colombia, le forze della guerriglia controllano o comunque influenzano gran parte del territorio a sud di Bogotá fino alla frontiera ecuadoriana, e a nord-est fino a Panama e in varie zone ad est e a ovest della capitale, oltre alla presenza di una milizia urbana. Le mobilitazioni dei contadini e dei sindacati hanno indetto scioperi che hanno scosso il regime di Pastrana. In Venezuela, Chavez ha vinto varie elezioni, ha riformato le istituzioni dello Stato (il Congresso, la Costituzione, il potere giuridico) e ha assunto una posizione indipendente in politica estera, ottenendo dall'OPEC l'aumento del prezzo del petrolio, sviluppando legami con l'Irak, estendendo i legami diplomatici e commerciali con Cuba, ecc.

Nel gennaio del 1999, in Ecuador, un forte movimento indigeno-contadino (CONAIE) unito ad ufficiali di basso grado dell'esercito e a sindacalisti, è riuscito a far cadere il governo di Noboa. Come risultato, la strategia militare del Pentagono di accerchiare la guerriglia colombiana con la costruzione di una base militare in Ecuador (Manta) è seriamente minacciata. In questi tre Paesi, i movimenti armati e civili e il governo di Chavez hanno messo in dubbio l'intervento di Washington e il suo sostegno all'economia neoliberale.

La resistenza in questi tre Paesi avviene in una zona ricca di petrolio; il Venezuela è un importante fornitore degli Stati Uniti, la Colombia è un paese produttore e possiede importanti riserve ancora non sfruttate, come l'Ecuador, anche se su scala ridotta. Il tema del petrolio ha un doppio aspetto; è uno stimolo per la politica aggressiva di intervento da parte degli Stati Uniti (come il Plan Colombia, l'intervento contro la giunta popolare ecuadoriana), ma è anche una leva di potere per sfidare la dominazione nordamericana, come ha dimostrato Chavez.

Il Plan Colombia è inserito nella dinamica geo-economica del



Nuestra América n. 2
Supplemento alla rivista Proteo
Iscr. Trib. Roma n. 468/98

Direttore Responsabile: Cynthia D'Ulizia
Direttore Scientifico: Luciano Vasapollo
Coord. di Redazione: Grazia Orsati, Chiara Tana
Via dell'Aeroporto, 129 • 00175 Roma
Tel. 06 7628275/6 • e-mail: cestes@tin.it
Realizz. grafica e stampa: Print • Castel Madama (Rm)

triangolo ricco di petrolio della parte settentrionale del Sud America, una risorsa strategica per alimentare l'impero, ma anche una risorsa economica che può permettere ai nazionalisti di sfidare qualunque boicottaggio e di finanziare potenziali alleati.

Il Plan Colombia è anche una strategia per contenere e minare l'interesse per una eventuale avanzata rivoluzionaria colombiana da parte di altri Paesi latinoamericani. L'esistenza delle FARC, del CONAIE e del governo di Chavez in territori adiacenti, crea un appoggio reciproco. Il progetto nazionalista-populista del Venezuela affonda le sue radici nella rivolta popolare contro la corruzione, la decadenza delle istituzioni politiche e l'esclusione della maggioranza del suo popolo; il fatto che esista un forte movimento sociale alle sue porte, protegge le frontiere del Venezuela da qualunque politica di destabilizzazione ispirata dagli Stati Uniti. Allo stesso tempo, il rifiuto, da parte del governo Chavez, di sorvolo degli spazi aerei venezuelani per gli aerei da ricognizione in cerca delle forze della guerriglia, diminuisce la pressione militare sulla guerriglia. Il fatto che in Ecuador esista un movimento indigeno-contadino molto vasto che si oppone alla militarizzazione nordamericana della frontiera tra Ecuador e Colombia, indebolisce lo sforzo di guerra imperiale.

L'adozione, da parte del governo ecuadoriano, della dollarizzazione dell'economia e la costruzione di una base nordamericana ha delegittimato il governo, in un periodo di crescente impoverimento e di grandi tensioni socio-politiche.

Il Plan Colombia deve essere visto come un tentativo di decapitare l'opposizione più avanzata, più radicale e meglio organizzata contro l'egemonia emisferica degli Stati Uniti.

Oggi, la rinascita dell'opposizione nel triangolo radicale sta dando scacco matto alle politiche nordamericane. La storica politica di Washington di tentare di isolare la rivoluzione cubana dall'America Latina e dal Caribe è stata minata. La visita di Chavez e l'accordo sul petrolio consolida le fonti energetiche di Cuba. La conferenza iberamericana di Panama del novembre 2000, chiedendo la cancellazione della legge Helms-Burton, ha isolato i diplomatici nordamericani. I passi di Washington, attentamente calibrati per la destituzione del governo Chavez, sono stati respinti. I Paesi del Caribe hanno accolto con entusiasmo la firma degli accordi sul petrolio venezuelano. Il conflitto in Medio Oriente ha rafforzato Chavez nei negoziati con gli Stati Uniti: si vedano gli attacchi pubblici al Plan Colombia e le favorevoli risposte diplomatiche di Brasile, Messico e di altri Paesi chiave.

Washington persegue un effetto "domino". Il Plan Colombia prevede, come prima cosa, la distruzione della guerriglia, poi l'accerchiamento e la pressione sul Venezuela e sull'Ecuador prima di muoversi per la destabilizzazione interna. L'obiettivo strategico è il riconsolidamento del potere nella parte settentrionale del Sud America, assicurare l'accesso senza restrizioni al petrolio e applicare nel resto dell'America Latina l'ideologia del "non esiste alternativa alla globalizzazione".

Mantenimento di un mito

Il Plan Colombia tenta di mantenere il mito della invincibilità dell'impero e dell'irreversibilità delle politiche neoliberiste. L'élite al potere a Washington sa che le convinzioni dei popoli oppressi e dei suoi capi sono fondamentali per il mantenimento del potere nordamericano, quanto le dimostrazioni di forza. Finché i governi latinoamericani e i loro oppositori continueranno a credere che non c'è alternativa all'egemonia degli Stati Uniti, accetteranno le richieste provenienti da Washington e dai suoi rappresentanti all'interno delle istituzioni finanziarie internazionali. La convinzione che il potere degli Stati Uniti sia intoccabile, che le sue decisioni siano troppo al di là della portata dello stato-nazione, è stato un fattore fondamentale nel rafforzamento del dominio degli Stati Uniti (sfruttamento economico, installazione di basi militari, ecc.). Una volta che il dominio degli USA venga messo in

dubbio e che incontri la resistenza delle lotte popolari in una regione, il mito si incrinerebbe e il popolo e i governi inizieranno a mettere in discussione i parametri dell'azione politica definiti dagli USA. Una volta che si sfidi il mito e che la messa in discussione si estenda nel continente, si dà un nuovo impulso alle forze dell'opposizione, sfidando le regole del gioco e i dettami neoliberisti che facilitano il saccheggio delle economie di quei Paesi. Una volta che le norme verranno messe in questione, il capitale sempre timoroso di una rinascita delle riforme nazionali e socialiste e delle riforme strutturali redistributive, inizierà a circolare. Il ritorno a mercati più ristretti, le limitazioni del rischio e la diminuzione dei margini di guadagno debilitano il dollaro. La fuga del dollaro metterà in difficoltà nell'economia nordamericana il finanziamento dell'enorme squilibrio dei suoi conti.

Il timore di questa reazione a catena è alla base dell'ostilità di Washington verso qualunque sfida, da qualunque parte provenga, che possa avviare una opposizione politica su vasta scala.

La Colombia ne è un esempio. La partecipazione economica e politica degli USA in Colombia non è, in se, particolarmente importante. Però la possibilità di una vittoria della lotta di emancipazione diretta dalla FARC, dal ELN e dai loro alleati popolari, potrebbe minare il mito e attivare i movimenti di altri paesi e forse scuotere alcuni leader latinoamericani. Il Plan Colombia cerca di evitare che la Colombia diventi la dimostrazione che delle alternative esistono e che Washington può essere sconfitta.

Ma c'è di più, un'alleanza Cuba-Venezuela-Colombia metterebbe in piedi un forte blocco politico ed economico: l'esperienza cubana per quanto riguarda le questioni sociali e di sicurezza, la potenza energetica del Venezuela e il petrolio, la mano d'opera, l'agricoltura e l'industria colombiana. Le favorevoli politiche economiche potrebbero essere un polo alternativo al dominio centralizzato nordamericano. Il Plan Colombia è stato organizzato per distruggere il potenziale punto centrale di questa alleanza politica: la guerriglia colombiana.

Fraasi vuote e realtà concrete

Il Plan Colombia ha la caratteristica di essere un'operazione militare diretta dagli USA, per distruggere il loro nemico di classe e con l'obiettivo di consolidare il proprio dominio in America Latina. La retorica antidroga è più per uso interno piuttosto che essere una guida d'azione operativa. I capi della guerriglia e dei movimenti lo sanno e agiscono di conseguenza, mobilitando le proprie basi sociali di appoggio, assicurandosi gli approvvigionamenti militari e disegnando una strategia appropriata. Di fronte a questa forte polarizzazione politico militare, chiaramente definita da ciascun avversario, molti intellettuali che si definiscono di sinistra si limitano ad astrazioni apolitiche, separate dalle caratteristiche del potere reale e dalla lotta di classe, e a concetti oscurantisti. Parlano di Sistema Capitalista Mondiale, Accumulazione su Scala Mondiale, Sconfitte Storiche, Età degli Estremi, parole vuote scritte spesso e ripetute come un mantra che non spiega nulla e nasconde la basi politiche e di classe dei crescenti movimenti antimperialisti e di lotta di classe.

Data l'importanza strategica, agli occhi di Washington, dei fatti colombiani e la possibilità della lotta di riuscire nell'intento di incrinare l'egemonia statunitense in America Latina, è importante tener presente che l'accumulazione del capitale nordamericano dipende dai risultati della lotta politica all'interno dello stato-nazione. Inoltre, conoscendo la posizione centrale che occupa il petrolio come principale fonte di energia per gli USA, una vittoria politico militare degli Stati Uniti in Colombia isolerebbe Chavez e faciliterebbe gli sforzi per minare il suo governo. Finché le FARC/ELN esistono come il "più grande demone" radicale (secondo Washington), la politica nordamericana deve muoversi con attenzione contro la politica estera di Chavez per timore che radicalizzi la sua politica interna in linea con la sinistra co-

lombiana. Nonostante tutti i suoi discorsi nazionalisti sulla politica estera, Chavez ha seguito una politica fiscale relativamente ortodossa, rispettando gli investimenti stranieri, e auspicandone di nuovi, e ha pagato scrupolosamente il debito estero (e interno) del Venezuela. È per questo che Washington ha seguito una complessa politica verso i suoi avversari nel triangolo, mantenendo relazioni fredde ma corrette con il governo Chavez e, al tempo stesso, aumentando drasticamente il suo appoggio alla guerra contro la FARC/ELN.

La politica diversificata di Washington

Washington sta tentando una politica diversificata con le varie opposizioni che si incontrano nella regione. In Colombia, dove un vasallo degli Stati Uniti controlla l'apparato dello Stato e le formazioni guerrigliere rappresentano una sfida sistematica, il Dipartimento di Stato ha dichiarato la guerra totale, la centralizzazione e la espansione della macchina da guerra, la marginalizzazione delle organizzazioni popolari autonome all'interno della società civile. Sebbene venga tollerata una zona smilitarizzata in cui si tengono i negoziati di pace, Washington cerca di stringere l'accerchiamento militare della regione, controllando militarmente tutta la frontiera (soprattutto la frontiera tra Ecuador e Colombia) e preparando un eventuale attacco militare totale alla dirigenza della guerriglia all'interno della zona smilitarizzata.

La strategia militare nordamericana è sempre più centrata sull'espansione e sull'efficacia operativa delle forze paramilitari. Da più di dieci anni la CIA sostiene la preparazione di gruppi paramilitari che hanno come scopo apparente la lotta contro il cartello della droga. Negli ultimi anni, Washington ha aumentato l'appoggio clandestino alle forze paramilitari attraverso l'aiuto militare alle Forze Armate colombiane. I terroristi paramilitari svolgono un compito essenziale all'interno del Plan Colombia: realizzando, in intere regioni, una aggressiva "pulizia sociale" rivolta contro i contadini attivisti sospettati di simpatizzare per la guerriglia. La forza, composta da circa 10.000 paramilitari, è la "dichiarazione" di Washington per affondare i negoziati di pace e convertire il conflitto colombiano in una guerra totale. La tattica di Washington è quella di far pressione per ottenere la presenza delle forze paramilitari nei negoziati di pace e permettere che Pastrana funga da mediatore neutro tra le due parti, imponendo un accordo che sostenga lo status quo socio-economico. Molto probabilmente questo causerà la rottura dei negoziati e la guerra totale.

Washington porta avanti una doppia politica nei confronti delle forze paramilitari: una "critica formale" nei rapporti annuali del Dipartimento di Stato e l'appoggio materiale su vasta scala mediante l'aiuto militare alle forze armate colombiane.

Mentre gli USA seguono un cammino quasi esclusivamente militare nei confronti della Colombia (accompagnato da piccoli incentivi finanziari collegati tramite le ONG al lavoro in coltivazioni alternative), in Venezuela Washington cerca di evitare di precipitare prematuramente in un confronto diretto. Il Dipartimento di Stato si rende conto che l'equilibrio delle forze, in Venezuela, è sfavorevole ad un'azione politico-militare. Chavez ha nominato funzionari fedeli alla Costituzione e si è assicurato un solido appoggio maggioritario tra la popolazione. Gli alleati di Washington tra la elite imprenditoriale, i partiti tradizionali e l'apparato statale, in questo momento non sono in posizione tale da offrire canali efficaci per un attacco destabilizzante diretto e finanziato da Washington. Per ora la strategia è di realizzare una guerra di propaganda basata sulla creazione di condizioni favorevoli per una futura destabilizzazione su vasta scala e un golpe civile-militare. Qui la tattica degli Stati Uniti è il contrario di quella applicata in Colombia. Contro Chavez, Washington parla di pericoli autoritari derivanti dalla centralizzazione del potere; il Dipartimento di Stato promuove una autonomia maggiore per le sue elite clientelari della società civile. In Venezuela, Washington cerca di frammentare il potere e fornire una piattaforma per

la riorganizzazione degli ormai screditati partiti tradizionali. Mentre in Colombia gli Stati Uniti appoggiano i programmi di austerità di Pastrana e del FMI, in Venezuela si fa leva sulla povertà e la disoccupazione, sperando di stimolare il malcontento popolare.

In molti paesi dell'America Latina, Washington sostiene la centralizzazione del potere esecutivo, la repressione dei movimenti sociali e la messa a margine dell'opposizione all'interno del Parlamento. La dollarizzazione dell'economia e la concessione di basi militari ai nordamericani, sono gli indizi più chiari delle politiche di vassallaggio degli USA in America Latina.

Le politiche diversificate nordamericane, di confronto militare (Plan Colombia) tramite l'apparato statale e le forze paramilitari in Colombia, di pressione diplomatica e politica attraverso le elite della società civile in Venezuela, di controllo politico ed economico dell'area, definiscono il complesso modello di intervento.

È troppo presto per dare un giudizio definitivo sulla politica nordamericana diversificata. Nei suoi primi stadi, il Plan Colombia ha portato ad un utilizzo più aggressivo delle forze paramilitari ma non ad un cedimento effettivo della guerriglia. Il crescente deterioramento dell'economia ha aumentato il malcontento dei settori urbani e ha indebolito la posizione politica di Pastrana, come evidenziato dalle forti perdite nelle elezioni municipali della fine del 2000. In Venezuela, il governo di Chavez sta consolidando il potere istituzionale, ottenendo appoggio dai sindacati e mantenendo il sostegno popolare. In Ecuador, i movimenti sociali e la coalizione aborigeno-contadina mantiene la sua capacità di mobilitazione, sebbene gli alleati di Washington abbiano vinto momentaneamente facendo pressione con gli accordi militari e l'aperta subordinazione dell'economia ecuadoriana a quella degli Stati Uniti (mediante la dollarizzazione).

(da: *Cuba SigloXXI*)

Pubblicazione autorizzata dall'autore

La seconda parte dell'articolo verrà pubblicata nel prossimo numero del Bollettino

L'integrazione latinoamericana e del Caribe vista da Cuba

Efrain Echeverría Hernández

L'integrazione dei Paesi latinoamericani e del Caribe viene considerata, dall'economia cubana, come una condizione fondamentale che non nasce soltanto da un'aspirazione ideale che si rifà a legami storici e culturali, ma che risponde ad una richiesta di sopravvivenza nel mondo moderno sempre più globalizzato, in cui blocchi economici di diversa natura occupano uno spazio sempre maggiore nelle relazioni economiche e politiche internazionali. Questa posizione, interpretata come ideologica da diversi settori latinoamericani, dovrebbe, in realtà, essere al centro del progetto di sviluppo di qualunque paese.

Per Cuba, l'integrazione come progetto pieno, deve garantire lo sviluppo economico e sociale, l'indipendenza regionale e la sovranità di ciascun popolo. Nel mondo, l'accelerazione dell'internazionalizzazione economica e gli scambi legati ad un nuovo modello tecnologico e di organizzazione imprenditoriale, rendono fattibile una soluzione strettamente nazionale dei problemi che ciascun paese deve affrontare, l'integrazione appare come una condizione per potersi adattare ai circuiti mondiali del commercio, della tecnologia e degli investimenti che fanno parte di qualunque sviluppo nazionale.

Già nel XIII secolo si formava la nazionalità cubana, nel 1793 la Sociedad Económica de Amigos del País cercava di rompere l'autarchia delle relazioni con la Spagna, commerciando con l'America Latina. Di fronte al divieto spagnolo, gli abitanti dell'isola iniziarono un attivo interscambio illegale con le colonie vicine, questo fatto insolito

può essere considerato come il precedente più lontano dell'integrazione tra Cuba, l'America Latina e il Caribe. Su questo argomento sono molto importanti le riflessioni di José Martí; nel 1890, in occasione della Conferencia Monetaria de las Repúblicas de America, Martí indicò: "...in ogni unione tra popoli si devono cercare ragioni nascoste, ...se due nazioni non hanno interessi comuni non possono unirsi, se si uniscono litigano...", il tutto è una chiara allusione alle relazioni con i nascenti Stati Uniti del Nord America.

Nel 1959, con il trionfo della rivoluzione socialista cubana, si acutizza la contrapposizione Cuba-Stati Uniti, nazione, questa ultima, che ha stabilito e sostiene ancora un blocco economico contro l'isola, il cui costo è stato calcolato in più di 68.000.000.000 di dollari e che ha promosso e promuove l'isolamento emisferico di Cuba che è rimasta isolata dall'America Latina e dal Caribe con le sole eccezioni di Messico e Canada. Nel 1989 l'interscambio commerciale di Cuba con la regione rappresentava circa il 3% del totale, mentre più dell'80% si attuava con il campo socialista, fondamentalmente con l'URSS (vedi dati).

COMMERCIO ESTERO DI CUBA PER AREE GEOGRAFICHE 1958 - 1988 (IN MILIONI DI PESOS)		
	1958	1988
Interscambio Totale	1510	13098
Paesi socialisti	23	11098
America	1172	458
- Stati Uniti	1032	54
- Altri Paesi americani	140	404

Si osservi che, anche se in misura modesta, si è avuto un incremento degli scambi con l'America Latina; nonostante il blocco negli anni '70 e '80, Cuba ha firmato accordi di portata limitata con vari Paesi della regione, ha ampliato le sue relazioni per quanto riguarda la salute pubblica, l'istruzione, la cultura, lo sport ecc.

Con la caduta del campo socialista e il cambiamento della situazione politica della regione, si arriva ad una nuova tappa, il reinserimento di Cuba nella sua area naturale di integrazione; secondo l'esperienza, è molto difficile attuare l'integrazione tra paesi con sistemi socio-economici diversi, come del resto lo è per quelli che hanno sistemi uguali. Per quanto riguarda Cuba, ogni decisione in questa materia è segnata da interrogativi molto complessi: perché integrarsi?, fino a che punto integrarsi?, con chi integrarsi?, con chi no?, cosa si può esigere?, cosa si è disposti a concedere?; José Martí ci avverte che "in politica il reale è ciò che non si vede", questa visione non implica l'abbandono del tentativo integrazionista, Cuba non è chiusa a nessuna opzione di questo tipo, attualmente diversifichiamo spazi e forme di integrazione anche se non soddisfano obbligatoriamente tutte le aspettative.

Dall'inizio degli anni 90 abbiamo lavorato intensamente in questa direzione per avanzare nell'integrazione. Dopo un processo di avvicinamento, nell'agosto del 1999 Cuba è entrata nella ALADI (Asociación Latinoamericana de Integración) come membro a pieno titolo, dagli anni 80 ha accordi con il MERCOSUR e con la Comunità Andina; ottenendo mutue concessioni reciproche del 100% con Bolivia e Ecuador, nel 2000 ha firmato l'Accordo di Commercio e Cooperazione Economica con CARICOM (Caribbean Community) e nell'ottobre 2001 Cuba è stata eletta membro del CARIFORUM (Caribbean Forum). Si deve inoltre sottolineare il significativo avanzamento delle relazioni bilaterali con i Paesi del Centro America.

Secondo il Rapporto Economico del Banco Central di Cuba del 2000, dei 51 accordi di Promozione e Protezione di investimento firmati da Cuba, 18 erano con Paesi della regione, nella quale si svolge circa il 35% del suo commercio estero.

Tutto ciò dimostra che avanzare nel processo di integrazione con la regione è una legittima aspirazione del Paese. Nel suo discorso alla

Primera Cumbre Iberoamericana a Guadalajara Messico (luglio 1991), il nostro Presidente ha dichiarato: "...Cuba non è un peso per il mondo, è una sorella, la nostra America non l'abbandonerà, perché lei non abbandona l'America"; niente potrà allontanarci da questa strada.

Note

¹ Università di Pinar del Rio, Cuba.

L'impatto della globalizzazione nell'area messicana

Blanca Rubio¹

Introduzione

L'obiettivo del presente articolo è analizzare i cambiamenti che sono avvenuti nell'area messicana subito dopo l'ascesa della globalizzazione e dopo la nuova fase agroalimentare mondiale che si è sviluppata intorno agli anni Novanta.

Consideriamo la globalizzazione una nuova fase dell'internazionalizzazione del capitale, guidata dal capitale finanziario e dalle imprese internazionali globali, che promuovono una strategia di dominio sulle classi subalterne, caratterizzata da: "l'unificazione dei mercati finanziari internazionali e nazionali all'interno di un circuito unico di mobilità del capitale, l'inizio dell'integrazione multinazionale delle grandi corporazioni multinazionali a differente base azionaria, la costituzione di blocchi commerciali e regionali e l'inizio del coordinamento permanente delle politiche economiche delle grandi potenze capitaliste. Funzione del cosiddetto G.7" (Dabat, Alejandro. 1993:20).

La globalizzazione costituisce anche, secondo Joashim Hirsh, una strategia delle grandi multinazionali per affrontare la fine della lunga ondata di espansione del dopoguerra. (Hirsh J. 1997:5).

All'interno di questa nuova fase mondiale che ha sconvolto i contesti economici e politici stabiliti durante il dopoguerra, si è delineata alla fine degli anni Ottanta, una nuova fase agroalimentare, che ha portato trasformazioni fondamentali nel dominio alimentare dei Paesi sviluppati su quelli dipendenti e nelle forme di subordinazione delle grandi imprese del commercio e agroindustriali rispetto ai produttori rurali.

Da questo punto di vista, quello che cerchiamo di dimostrare in questo articolo è che la situazione di sfascio produttivo in cui si trovano i produttori rurali di beni primari in Messico è dovuta essenzialmente ad una nuova forma di dominio sostenuto dalle grandi imprese multinazionali, che possiamo chiamare subordinazione destrutturante, che allo stesso tempo non permette loro di riprodursi e tende ad escluderli dalla sfera produttiva. L'impatto strutturale più importante che la globalizzazione ha portato sui prodotti rurali in Messico, consiste pertanto nella sua esclusione produttiva, circostanza connessa alla nascita di organismi inediti di sfruttamento che rovinano i produttori e devastano le agricolture locali.

Nel primo punto si analizzano la nuova fase agroalimentare globale e i cambiamenti che ha portato con sé nel mercato agroalimentare mondiale. Nel secondo si esaminano le conseguenze di questa fase tra i produttori rurali messicani, mentre nel terzo punto si analizza la risposta organizzata dei produttori rurali all'esclusione di cui sono vittime. Infine, si traggono alcune conclusioni.

1. - La fase agroalimentare globale. 1985-2002

Alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, è emersa una nuova fase agroalimentare, caratterizzata da tre fenomeni fondamentali: 1. - L'utilizzazione degli alimenti come meccanismo che concorre all'egemonia economica da parte dei Paesi sviluppati. 2.- La creazione di una sovrapproduzione alimentare come elemento di controllo dei prezzi internazionali. 3. - Il dominio delle imprese agroalimentari multinazionali.

1.1.-L'uso degli alimenti come meccanismo che concorre all'egemonia economica da parte dei Paesi sviluppati

A metà degli anni Settanta c'è un cedimento dell'egemonia economica degli Stati Uniti rispetto alla Germania ed al Giappone. Questo fenomeno si è manifestato con il crollo della produttività industriale passato da una crescita del 3% annuo nel periodo 1947-1958 a una crescita del 1,6% dal 1966 al 1974. (Coriat, B. 1977:148). Tale fenomeno, unito alla supremazia del Giappone nel campo dell'elettronica e alla concorrenza europea nell'industria automobilistica, ha portato il Governo di Richard Nixon a privilegiare tre settori della concorrenza mondiale: le armi, i brevetti e gli alimenti di prima necessità, dato che questo Paese possiede i suoli più fertili ed i macchinari più potenti del mondo. (Rosset Peter: 2002).

Questa situazione, unita all'aumento dei prezzi degli alimenti a livello internazionale, negli anni Settanta, ha portato la produzione alimentare dei paesi sviluppati ad un livello senza precedenti nella storia mondiale.

Durante questa decade, gli Stati Uniti hanno triplicato le esportazioni agricole e quadruplicato il credito a loro favore nella bilancia agropecuaria. (Green, Raul. 1989: 665). Sono stati destinati alla coltivazione più di 24 milioni di ettari e i guadagni sono aumentati di un 25% durante la decade. (Frtischer, Magda. 1993:144).

Questa ascesa produttiva ha trasformato il mercato agroalimentare mondiale: gli alimenti di prima necessità come i cereali, il grano da foraggio, gli oleaginosi ed i prodotti del bestiame sono diventati prodotti di spicco e punto chiave per la concorrenza e per l'egemonia alimentare ed economica da parte delle grandi potenze.

L'importanza degli alimenti nella strategia nordamericana per il potere economico mondiale, è espressa nella dichiarazione di George W. Bush durante la presentazione della Nuova Legge Agricola nel maggio 2002. "L'agricoltura è la prima industria del nostro Paese. Il successo degli agricoltori statunitensi e degli allevatori è fondamentale per il successo dell'economia"².

1.2.-La nascita di una sovrapproduzione alimentare come elemento di controllo dei prezzi internazionali

La strategia per imporre l'egemonia alimentare da parte degli Stati Uniti si è basata su due aspetti principali: 1. – Promuovere la concessione di sussidi ai suoi produttori con l'obiettivo di generare un'eccedenza di esportazione che deprime i prezzi e 2. – Fare pressione sui Paesi affinché aprano le loro frontiere all'importazione di alimenti.

Riguardo il primo aspetto, è nata una forte concorrenza tra i Paesi sviluppati per l'incremento dei sussidi alla produzione, come meccanismo per abbassare i prezzi in modo super economico.

L'Unione Europea ha destinato nell'anno 2000 quasi 40 mila milioni di dollari del suo preventivo totale al settore agropecuario, mentre nel 2002 ha destinato 42,8 mila milioni di dollari a 7 milioni di produttori, il che significa un sussidio pro capite di 5 mila 560 dollari annui. (Nadal, Alejandro. 2002)

Gli Stati Uniti, dal canto loro, hanno stanziato nel 1999, 356 milioni di dollari come aiuto totale al settore agricolo, che includono sussidi al produttore e servizi generali all'agricoltura.. (FAO. 2001: 300)

Nel maggio dell'anno corrente, il Governo del Presidente Bush ha deciso di aumentare di un 80% gli aiuti diretti, collegati alla Legge Agricola del 1996, per un totale di 190 mila milioni di dollari nei prossimi dieci anni. (Mittal, Anuradha. 2002: 1)

La spinta dei sussidi ha portato con sé un aumento della produzione eccedente nei paesi sviluppati, che genera una sovrapproduzione mondiale che non rientra in una crisi economica classica. In dette crisi, l'aumento del prezzo genera un forte incremento della produzione che a medio termine si scontra con la mancanza di domanda, fatto che fa cadere i prezzi ed origina pertanto una produzione maggiore della domanda. Il crollo dei prezzi obbliga i produttori inefficienti ad uscire

dal mercato, riducendo la produzione e permettendo che il prezzo aumenti di nuovo, superando quindi la crisi.

Invece, la sovrapproduzione che deriva dall'impulso dei sussidi genera una caduta del prezzo permanente e non congiunturale, che permette ai produttori che possiedono maggiori sussidi di resistere alla situazione, invece di permetterlo a coloro che sono più efficienti, come nel caso delle crisi. Con questo meccanismo, si sottomettono i produttori ad una concorrenza disuguale che li porta alla rottura produttiva in modo strutturale e non ciclico come succede nelle crisi.

I prezzi del grano non sono saliti nel 2000 al livello che avevano nel 1980.

La produzione mondiale di cereali, invece, ha una chiara tendenza alla crescita. È dunque interessante chiedersi perché, se i prezzi si abbassano, la produzione tende a salire.

L'altro meccanismo utilizzato per esercitare il dominio agroalimentare mondiale da parte dei Stati Uniti è costituito, come abbiamo detto, dalla pressione sull'apertura delle frontiere, tanto dei Paesi concorrenti come dei deficitari. Gli Stati Uniti hanno fatto pressione sui Paesi dell'Unione Europea affinché riducano i sussidi all'esportazione e aprano la frontiera ai loro prodotti di esportazione, così come hanno fatto pressione sul Giappone perché riduca le tasse sull'importazione degli alimenti.

In quanto ai Paesi importatori di alimenti, come i paesi latinoamericani, gli USA hanno promosso accordi commerciali come il Trattato Trilaterale de Libre Comercio con Messico e Canada, già firmato, e l'Acuerdo de Libre Comercio de las Américas, la cui discussione è in atto, con i quali cercano di ridurre o fare sparire le tasse sull'importazione degli alimenti –come quelle su altri beni – e con ciò aprire mercati ai loro prodotti di esportazione.

I prezzi che sono stati stabiliti a partire dal 1982 non corrispondono, dunque, a condizioni di sovrapproduzione economica, ma ad una sovrapproduzione indotta che genera il crollo delle quotazioni. Allo stesso modo, la concorrenza alimentare a livello mondiale non è basata sulla capacità produttiva e tecnologica di ogni paese, ma sulla capacità dei governi nel dare sussidi che permettano ai produttori di sopportare prezzi bassi e, nonostante questo, aumentare la produzione.

1.3.- Il dominio delle imprese agroalimentari multinazionali.

La lotta per l'egemonia alimentare dei Paesi sviluppati ha portato enormi benefici alle corporazioni multinazionali che operano nel campo alimentare. Da un lato, le imprese multinazionali che commerciano cereali traggono vantaggio dai bassi prezzi che imperano nel mercato in modo artificiale, e dall'apertura obbligatoria dei mercati dei Paesi dipendenti, che ha ampliato enormemente, per queste imprese, il mercato degli alimenti base. Due imprese nordamericane, Cargill e Archers Daniels Midland (ADM), controllano più della metà del commercio mondiale dei cereali (Rosset, Peter: 2002), cosa che permette loro di ottenere guadagni elevati.

D'altro canto, le agroindustrie multinazionali che utilizzano i prodotti agropecuari come investimento per elaborare prodotti finali, sono state favorite ampiamente dal crollo strutturale dei prezzi, poichè in questo modo abbattano i loro costi ed aumentano i loro guadagni.

Le imprese che commerciano cereali negli Stati Uniti concedono crediti alle agroindustrie importatrici, che possono essere pagati fino a tre anni dopo, con bassi tassi di interesse. Questa situazione, stimola le agroindustrie a privilegiare le importazioni rispetto alle produzioni locali, lasciando senza compratori i produttori dei Paesi dipendenti. Allo stesso modo, l'importazione, che può andare dal 15% al 50% del consumo interno, spinge il prezzo locale verso il basso, favorendo le agroindustrie compratrici.

Questi meccanismi di dominio alimentare da parte del governo degli Stati Uniti e delle multinazionali, hanno dato origine ad un au-

mento molto forte della presenza delle multinazionali in America Latina. Le vendite delle multinazionali specializzate in alimenti, che sono tra le 500 maggiori dell'America Latina, sono cresciute del 14,37% dal 1993 al 1995 e del 6,5% dal 1993 al 1998³.

2. - L'impatto della nuova fase agroalimentare nell'area messicana

La lotta per l'egemonia dei Paesi sviluppati e il modo di espansione delle industrie agricole multinazionali hanno avuto conseguenze devastanti per l'agricoltura dei Paesi latinoamericani e per il Messico in particolare. Questo impatto si basa su tre aspetti principali: 1. - Il tipo di dominio destrutturante sui produttori rurali. 2. - Il crollo della produzione dei prodotti primari. 3. - L'accentuazione dell'esclusione rurale.

2.1. - Il tipo di dominio destrutturante sui produttori rurali

Il dominio del commercio agroalimentare mondiale degli alimenti di prima necessità da parte delle imprese multinazionali ha trasformato i meccanismi di subordinazione che prevalevano durante il secondo dopoguerra tra i produttori rurali. A questo fenomeno ha contribuito, in primo luogo, la penetrazione delle agroindustrie in tutti i rami della trasformazione dei prodotti agropecuari in Messico.

Sebbene negli anni Settanta siano penetrate nel Paese un ampio gruppo di agroindustrie produttrici di alimenti, olii vegetali, latticini e carni, conserve di frutta e legumi, cereali per la colazione ecc, la produzione delle coltivazioni principali come il mais ed i fagioli si mantenevano al margine dell'egida industriale. Invece, alla fine degli anni Ottanta e durante gli anni Novanta è aumentata l'industrializzazione del mais per la produzione di farine, tortillas confezionate, frittelle, tostadas e, soprattutto, l'utilizzazione del fruttosio di mais per la produzione di bibite.

A ciò si unisce la penetrazione delle catene di supermercati nella commercializzazione di fagioli, riso, carne, ecc.

Questo cambiamento ha fatto sì che i produttori di mais e fagioli, che costituiscono la maggioranza a livello nazionale, entrassero nell'egida industriale accanto ai produttori di sorgo, soya, grano, orzo, riso, ecc... Negli anni Novanta la Multinacional Gruma che lavora farina di mais nell'industria Maseca, ha registrato una crescita delle vendite nell'ordine del 24.96% annuo dal 1994 al 1997 ed è riuscita ad installare 26 impianti di lavorazione di farina di mais in 8 Paesi, tra cui gli Stati Uniti.

L'industrializzazione del mais e la commercializzazione su vasta scala del fagiolo, è culminata nel fenomeno dell'integrazione dell'agricoltura nell'industria, con cui si sono create le basi per le nuove forme di subordinazione.

Contemporaneamente a questo fenomeno, si è accentuato il ritiro dello Stato dalla gestione produttiva, iniziato fin dal 1982.

Nell'anno 1998 è scomparsa CONASUPO, l'impresa commercia-

le statale che era stata il meccanismo principale per regolare i prezzi dei prodotti coltivati di base, e per la distribuzione e l'uniformazione della produzione nazionale. Questo fenomeno, così come la sparizione dei prezzi di garanzia per il mais e il fagiolo, ha dato il colpo di grazia al protezionismo rurale.

Nello stesso tempo, nel 1994 è stato firmato il TLCAN, con gli Stati Uniti ed il Canada, in cui si è liberalizzata l'importazione di un'ampia gamma di prodotti. Il mais e il fagiolo sono rimasti soggetti a tasse di importazione, tranne una quota di importazioni libere da tasse, mentre la liberalizzazione completa è stata prevista per l'anno 2009.

L'apertura commerciale ed il ritiro dello Stato dalla gestione della produzione e del commercio, hanno aperto le porte a multinazionali

come Cargill e ADM, mentre si è concessa alle agroindustrie multinazionali situate nel nostro Paese la possibilità di sostituire la produzione nazionale con quella importata.

Il risultato di questi processi è stato l'instaurazione di una nuova forma di subordinazione dei produttori rurali rispetto alle agroindustrie, alimentata dai seguenti meccanismi. 1. - Pagamento delle merci al di sotto del costo di produzione. 2. Favorire gli acquisti di prodotti importati rispetto a quelli nazionali. 3. - Aumentare l'entrata illegale di beni importati.



Donne rivoluzionarie, 1913. Messico

2.1.1. - Pagamento delle merci al di sotto del costo di produzione

Il primo meccanismo si è riusciti a imporlo mediante l'accordo tra le autorità ufficiali e le imprese multinazionali, l'accordo permette di importare le merci al momento del raccolto, il che determina il calo del prezzo interno fino ad un livello inferiore al costo di produzione.

"Cargill compra il mais e lo vende sul mercato globale ad un

prezzo del 20% inferiore a quello che costa produrlo. Il caso del grano è ancora più impressionante. Lo comprano e lo vendono ad un prezzo del 40% inferiore al costo di produzione" (Rosset, Peter: 2002, 2).

Per questa ragione i prezzi interni sono diminuiti fortemente. Tra il 1993 e il 1999 il prezzo del mais è calato, in termini reali, del 58.32%, quello del grano del 24%, quello dei fagioli del 47%, la soia del 22% e il sorgo del 25.2%⁴.

In questo modo, i produttori rurali sono obbligati a vendere il prodotto ad un prezzo che non basta neanche a coprire le spese di produzione.

2.1.2. - Preferenza per l'importazione di merci estere rispetto a quelle nazionali

Il secondo meccanismo implica il fatto che i produttori devono, in molte occasioni, subire la carenza totale di compratori mentre le agroindustrie preferiscono comprare all'estero, perfino quando i prezzi interni sono più bassi. Ciò avviene perché le aziende di commercializzazione Statunitensi concedono crediti agli importatori attraverso

la Comodity Credit Corporation pagabili anche in tre anni, che inoltre hanno il vantaggio di una forte differenza nei tassi di interesse tra Stati Uniti e Messico.

Per questa ragione, nel 2001 i produttori di mais bianco della migliore qualità, ubicati nelle terre irrigate dello stato di Sinaloa, non trovavano compratori per 2 milioni e 287 mila tonnellate di grano. Allo stesso tempo, i produttori di uva di Zacatecas e di ananas di Oaxaca e Veracruz avevano la loro produzione invenduta a causa dell'importazione di uva proveniente dagli Stati Uniti e di ananas provenienti dalla Thailandia⁵.

Questo implica che in determinate congiunture i produttori non trovino chi compri le loro coltivazioni neanche a prezzi inferiori ai costi di produzione.

2.1.3. - *Facilitare l'ingresso illegale di merci importate*

Col fine di evadere le imposte di importazione che esistono ancora, le industrie agroalimentari hanno mirato alla formazione di un mercato nero attraverso l'importazione illegale di merci. Nel 1999 l'importazione illegale di fagioli provenienti dall'Argentina fece cadere il prezzo interno di 8.50 pesos al chilo all'inizio del raccolto, fino a 3.50 pesos nel lasso di sei mesi. Questo obbligò i produttori ad intraprendere una mobilitazione durante la quale il suo fagiolo era venduto nello Zocalo capitolino appellandosi alla solidarietà della popolazione. Si è registrata anche l'importazione illegale di patate provenienti dagli Stati Uniti e di caffè proveniente dal Guatemala.

Attraverso questi meccanismi le agroindustrie si appropriano dell'eccedenza di valore del prodotto, più la parte corrispondente al costo di produzione che non retribuiscono. Con ciò esercitano un processo di sfruttamento nel caso dei contadini e di sottrazione di profitto rispetto agli imprenditori agricoli.

Questo processo di subordinazione⁶ ha la caratteristica di rovinare i produttori sui quali si appoggia, in quanto non permette loro di ottenere i profitti necessari all'inizio di un nuovo ciclo produttivo. Si tratta pertanto di una subordinazione destrutturante (Vilas Carlos 1995) che finisce per decomporre la forma produttiva generando l'esclusione dei produttori.

2.2. - *La decadenza della produzione di alimenti di base*

La forma della subordinazione destrutturante ha portato con sé un processo di "crisi indotta" nella campagna messicana.

La caduta dei prezzi, la produzione che non trova compratori, la caduta dei profitti dei produttori e la carenza di sostegni ufficiali, producono una situazione di crisi nelle campagne che non risponde alle condizioni economiche, bensì all'apertura commerciale e al modo di operare delle multinazionali. Si tratta in questo senso di una crisi fittizia, indotta dall'importazione di beni che non sono necessari per completare l'offerta nazionale, ma che invadono il paese per sostituire una produzione interna già capace di accontentare la domanda. Come conseguenza si assiste ad una sovrapproduzione di prodotti agricoli che non risponde alla carenza di offerta, bensì all'importazione di beni non necessari che si sommano a quelli prodotti internamente.

In questo modo, i produttori sono obbligati a sopportare una specie di "crisi permanente" come risultato di una forma di subordinazione destrutturante ed escludente che consuma la loro base produttiva e devasta la produzione alimentare nazionale.

Per questa ragione la superficie mietuta è scesa da 13.3 milioni di ettari nel 1990 a 13.2 nel 1995 ed a 11.9 nel 2000. Nonostante detta situazione, la produttività media per ettaro è aumentata di un 5 % tra il 1993 e il 1999 come risultato del fatto che i produttori più poveri sono stati espulsi dalla produzione, che quindi si è concentrata tra i settori con migliori condizioni produttive.

Le principali coltivazioni registrano decrementi nel volume prodotto durante il periodo 1990-1999: il cotone, l'orzo, il fagiolo, il sor-

go, la soia ed il grano. Il riso, da parte sua, mostra una stagnazione⁷. Anche la produzione di carne ha mostrato una virtuale stagnazione, visto che è cresciuta solo dello 0.58% annuo tra il 1990 e il 1999⁸.

L'aumento dei rendimenti ha portato con sé una crescita moderata del PIL agroalimentare che, dal 1990 al 2000, ha raggiunto un tasso dell'ordine del 1.6 % annuo, inferiore tuttavia alla crescita della popolazione che è stata dell'1.8 %, ed anche inferiore alla crescita generale dell'economia che nello stesso periodo è stata del 3.4% (SAGARPA: 2002).

A fianco della decadenza produttiva si osserva un forte processo di sostituzione della produzione nazionale con quella di importazione. Nel caso del riso, mentre nel 1990 si importava il 37.1% del consumo nazionale, già nel 1999 si importava il 58.5%. Nel caso del grano si è passati dall'8.3% al 49.4% nello stesso periodo, mentre in cotone è passato dal 14% al 39.9%. Il caso più grave è quello della soia che è passato dal 56.8% del 1990 al 96.9% nel 1999, con la completa sparizione della sua coltivazione nel nostro paese⁹.

I dati precedenti permettono di osservare che la subordinazione destrutturante delle agroindustrie multinazionali ha generato un processo che devasta la capacità produttiva dell'agricoltura nazionale che diventa, quindi, sempre più dipendente.

Secondo la visione ufficiale le importazioni avrebbero colpito i produttori a causa del loro ritardo tecnologico rispetto agli Stati Uniti, oltre che per l'assenza di una visione imprenditoriale che permetta loro di aggiungere valore al prodotto e di raggiungere una competitività internazionale. (SAGARPA: 2002).

Tuttavia, benché esistano differenze di produttività molto alte, non è questa la ragione principale per la quale i produttori messicani non possono sostenere prezzi tanto ridotti. Il problema poggia sulla differenza di sussidi nei rispettivi paesi.

Tra il 1998 e il 2000 ogni produttore degli Stati Uniti ha ricevuto in media 20.800 dollari di sussidio, l'Unione Europea ha concesso una media di 16.000 dollari per produttore, mentre in Messico non si raggiungono i 720 dollari e questo in maniera irregolare. (Nadal, Alejandro 2002).

Tale situazione ha a che vedere col fatto che i Governi nel nostro paese hanno sviluppato una politica che scoraggia apertamente la produzione agroalimentare, in quanto non la si considera strategica in termini di competizione mondiale, mentre si appoggia apertamente l'espansione delle multinazionali che commercializzano semi e prodotti agroalimentari.

Per questa ragione le risorse creditizie, che ammontano nel 2002 a 53.55 miliardi di pesos, equivalgono alla metà delle risorse creditizie, in termini reali, del 1990. Ugualmente, mentre BANRURAL assisteva 1.5 milioni di produttori nel 1982, nel 1994 ne assisteva soltanto 425.000, e già nel 2000 questa cifra era scesa a soli 235 000. (SAGARPA: 2002).

Nel caso della Compagnia di assicurazione Ufficiale agricola, l'AGROASEMEX, nel 1990 aveva risorse per operare su 4.5 milioni di ettari. Nel 1991 ha operato soltanto su 763.000 e nel 1992 solo su 400.000 ettari. (SAGARPA: 2002).

Questo implica che l'incapacità dei produttori rurali di affrontare la concorrenza internazionale non deriva dal loro ritardo tecnologico o da una mancanza di spirito imprenditoriale, bensì dalle differenti condizioni di appoggio governativo sulle quali possono contare rispetto ai loro competitori del nord.

Più che di incapacità produttiva si deve parlare di una forte resistenza dei produttori che, nonostante siano soggetti ad una forma di sfruttamento escludente, debbano affrontare prezzi sottocosto, importazioni sleali ed in alcuni casi illegali, mancanza di risorse e di appoggi pubblici, continuano a produrre una quota ancora importante del totale della produzione agroalimentare che si consuma nel paese. Apportano il 77% della produzione di mais che si consuma internamente, il 41.7% del riso, il 57 % del sorgo, il 95.1% dei fagioli e il 60.6% del cotone¹⁰.

2.3. - L'aumento dell'esclusione rurale

La situazione descritta ha portato a livelli senza precedenti l'esclusione rurale. Dei 4 milioni di produttori che esistevano nel 1994, nel 2000 ne rimanevano soltanto 300 mila. Già nel 1994 gli agricoltori dovevano produrre il doppio di quello che producevano nel 1981, per ottenere gli stessi profitti. È per questo che i profitti realizzati attraverso la coltivazione della terra non permettono loro di sopravvivere, costringendoli a intraprendere altre attività produttive. Secondo la CEPAL, tra il 70 e l'80% delle entrate familiari dei piccoli proprietari terrieri non proviene più dalle attività agricole (Biondo, Bianca. 2001).

Secondo dati ufficiali il 60% degli abitanti delle campagne si trova in una situazione di povertà estrema, mentre ben il 75.2 % delle località rurali devono essere considerate ad alta marginalità. (PROGRESA 2000). Ci sono Stati, come lo Yucatan, dove il tasso di mortalità infantile è di 30-35 per ogni 100 bambini, indice che supera addirittura quelli che si registrano ad Haiti.

L'emarginazione e la povertà delle campagne sono la conseguenza della forma escludente di subordinazione alla quale sono sottoposti i produttori rurali, così come dell'appoggio che il Governo concede alle imprese multinazionali che la mettono in atto.

3. - La risposta organizzata dei produttori contro la marginalità

Nonostante che in Messico il movimento contadino abbia sempre costituito una presenza in diversi fronti di lotta per la terra e per la democratizzazione, negli anni novanta è sorto, nel contesto della crisi indotta dalle campagne, un movimento di produttori rurali, che mette apertamente in discussione il modello neoliberista ed il potere delle imprese multinazionali.

Nel 1999 i produttori organizzati in "El Barzón", organizzarono una marcia a cavallo da Ciudad Juárez fino a Città del Messico, percorrendo migliaia di chilometri per esigere un cambiamento della politica escludente del Governo di Zedillo. Quello stesso anno, i produttori di fagioli promossero una mobilitazione per protestare contro l'importazione illegale del legume.

Nel 2001, i produttori di mais bianco di Sinaloa bloccarono i pozzi di petrolio messicani per esigere l'acquisto ed il pagamento dei loro raccolti. Questo movimento trovò una forte eco nella lotta dei raccoglitori di canna da zucchero di tutto il paese che esigevano il pagamento di 4.5 miliardi di pesos, mentre i produttori di riso di Campeche occuparono pacificamente le imprese maquiladoras di Champotón ed Escárcega per recuperare il riso che gli era stato sequestrato da BAN-RURAL per i debiti contratti e non pagati. I viticoltori di Zacatecas si organizzarono quell'anno per esigere la sospensione dell'importazione di uva proveniente dagli Stati Uniti, mentre i coltivatori di ananas di Oaxaca e Veracruz promossero una forte mobilitazione per esigere la

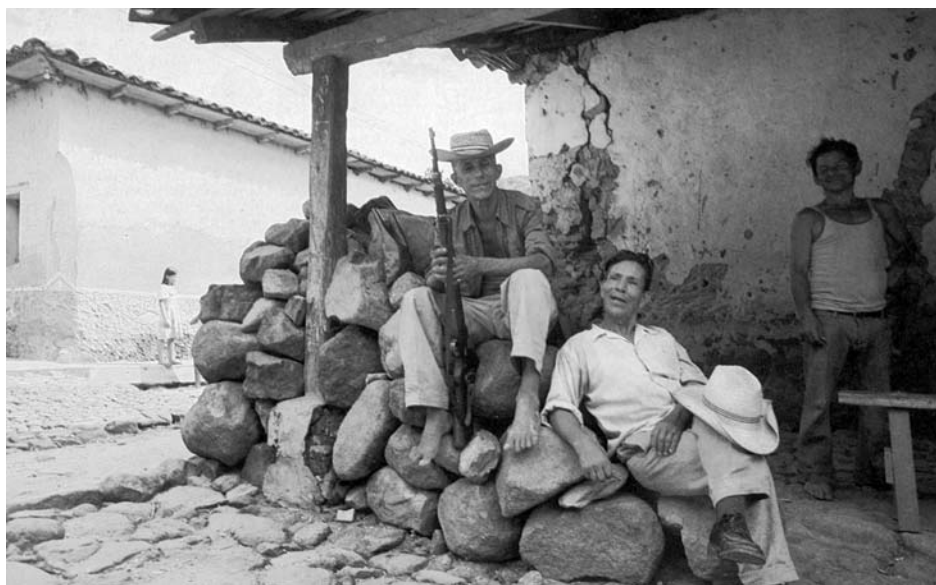
sospensione delle importazioni di frutta dalla Thailandia.

Questa confluenza di mobilitazioni culminò il 3 agosto 2001 nella creazione del Fronte Nazionale per la difesa dell'agricoltura, pensato come un tentativo di coordinamento delle lotte isolate che sorgevano in tutto il paese.

Tra le richieste generali poste dal movimento settoriale contro il Neoliberalismo vi sono la rinegoziazione del Trattato di Libero Commercio con Stati Uniti e Canada, per esigere che si escluda dal Trattato la produzione di alimenti di base; una politica integrale verso le campagne che stimoli la produzione ed il controllo sulle imprese multinazionali.

Contemporaneamente sono sorte innumerevoli organizzazioni come la "Rete contro il Trattato di Libero Commercio", la "Rete di azione contro i pesticidi", la "Rete Nazionale di Promotori ed Assistenti Rurali", il

"Fronte Nazionale per l'Alimentazione", che tentano di frenare la devastazione delle campagne, di includere nella Costituzione il diritto all'alimentazione, di fornire alla popolazione alimenti sani ogni volta che gli alimenti importati sono di dubbia qualità. È il caso del mais, della soia e del cotone provenienti degli Stati Uniti che sono transgenici,



Soldati del fronte di liberazione in una base nella zona di San Miguel, 1984

oltre che della carne che contiene ormoni della crescita ecc.

Nonostante che il movimento di produttori sia ancora agli inizi e debba affrontare molte difficoltà per strutturarsi organicamente ed incidere sulla popolazione, esiste già il germe dello scontento ed esso può generare le condizioni per mettere un freno agli aspetti più evidenti della subordinazione escludente.

4. - Per concludere

La globalizzazione ha generato un processo attraverso il quale il futuro dei più umili produttori rurali del Messico dipende inevitabilmente dalle strategie per la lotta egemonica messe in campo dai paesi dominanti. In questo processo, la concorrenza nel campo alimentare che gli Stati Uniti esercitano contro i loro competitori dell'Asia e dell'Europa ha danneggiato i produttori rurali del Terzo Mondo.

Impegnati nel tentativo di rendere altamente competitiva la produzione agroalimentare di base, gli Stati Uniti aumentano i sussidi, generando una sovrapproduzione fittizia che deprime i prezzi a livello internazionale. Pretendono con ciò di piegare il mercato dei paesi sviluppati e di collocarvi le proprie merci. Pretendono anche di esercitare una specie di "colonialismo alimentare", creando zone di influenza nel Terzo Mondo dove collocare le proprie merci e da utilizzare come bastioni per ulteriori invasioni. Chi più si avvantaggia di questa situazione sono le imprese che commercializzano semi e le agroindustrie che trasformano i prodotti agricoli.

Questo processo ha generato una forte devastazione delle campagne, mentre i produttori non trovano compratori per i loro beni se

non a prezzi inferiori a quelli di produzione. Detto processo finisce per rovinarli obbligandoli a cercare altre fonti di reddito in un contesto di disoccupazione industriale dilagante e di grandi difficoltà per attraversare la frontiera nordamericana alla ricerca di impiego.

Nonostante ciò i produttori rurali vengono ritenuti responsabili della loro situazione, considerando il fallimento come il risultato della loro scarsa competitività e del loro ritardo tecnologico.

Tuttavia i produttori cominciano a prendere coscienza della subordinazione alla quale sono sottoposti e dei responsabili di tale processo. Col risultato che sta sorgendo un movimento organizzato che affronta il potere delle multinazionali e l'appoggio che il Governo concede loro; ancora da un punto di vista molto orientato a risolvere le proprie richieste specifiche, ma con passi in avanti per quanto riguarda il coordinamento generale delle azioni e con obiettivi di più ampio respiro. Tra le sue strategie principali vi è la ricerca di un'alleanza coi consumatori che risultano colpiti dalla importazione di prodotti alimentari di scarsa qualità.

Il compito che devono affrontare non è facile, ma si comincia sempre con una piccola forza, che può aumentare raccogliendo intorno a sé l'energia sociale necessaria per trasformare questo modello di sviluppo che mette in pericolo la vita stessa.

Autunno del 2002

Note

¹ Autrice e ricercatrice dell'Istituto de Investigaciones Sociales della UNAM. Messico.

Ringrazio per la collaborazione nella stesura e nel riordino dei dati statistici e emerografici Víctor Rosales.

² Quotidiano. *La Jornada*. 14 maggio 2002.

³ Fonte. *América Economía*. "Las 500 de América Latina". Estados Unidos. 1991, 1995, 1996, 1997 e 1999.

⁴ Dati elaborati in base alle informazioni di CECAM. (Ana de Ita. 2000: 68, 102, 128, 150 y 166)

⁵ Quotidiano *La Jornada*. 10 y 19 de julio del 2001.

⁶ La definiamo subordinazione perché include sia un processo di sfruttamento nel caso dei contadini che di trasferimento di plusvalore nel caso degli imprenditori.

⁷ SAGAR. *Anuario de la producción agrícola de los Estados Unidos Mexicanos*. Anate varie.

⁸ Zedillo Ponce de León, Ernesto. *VI Informe Presidencial. Anexo estadístico*. Secretaría de la Presidencia. 2000. México.

⁹ Zedillo Ponce de León, Ernesto. *VI Informe Presidencial. Anexo estadístico*. Secretaría de la Presidencia. 2000. México.

¹⁰ Dati elaborati in base a: Zedillo Ponce de León, Ernesto. *VI Informe Presidencial. Anexo estadístico*. Secretaría de la Presidencia. 2000. México.

Bibliografía

Bartra, Armando. (1982). *La explotación del trabajo campesino por el capital*. Editorial Macehual. México.

Coriat, B. (1977) *El taller y el cronómetro. Ensayo sobre el taylorismo, el fordismo y la producción en masa*. Siglo XXI. México.

Dabat, Alejandro. (1994). "La coyuntura mundial en los noventa y los capitalismos emergentes". En *Comercio Exterior*. Vol. 44. Número 11, noviembre. México.

Drabenstott and Barkena, (1990). "U.S. agriculture chart a new course for the 1990s" *Economic Review*. Federal Reserve Bank of Kansas City. January-February. U.S.

De Ita, Ana. (2000). "Resultados generales de la negociación del TLCAN para los granos básicos y oleaginosas". Comisión de Agricultura de la Cámara de Diputados. *Cuánta liberalización aguanta la agricultura?* Cámara de Diputados. LVII Legislatura. México.

FAO. (1991, 2001). *El estado mundial de la agricultura y la alimentación*. Roma, Italia. 1991, 2001.

Fritscher, Magda. (1993). "Librecambio o proteccionismo? Apuntes sobre la disyuntiva agrícola mundial". En *Polis*. 92. UAM-I, México.

Gavaldón y Ceceñas, (1990). "La política agrícola de Estados Unidos". *Comercio Exterior*, Vol. 40. Número 12, diciembre. México.

Green, R. (1989). "El comercio agroalimentario mundial y las estrategias de las transnacionales". *Comercio Exterior*. Vol. 39, número 8, agosto. México.

Hirsch J. (1997). "Qué es la globalización?". En *Cuadernos del Sur*, año 13, número 24, mayo. Argentina. Editorial Tierra del Fuego.

León, Arturo. (1999). *La política agrícola europea y su papel en la hegemonía mundial*. Editorial Plaza y Valdés/ UAM/ UAP.

Mittal, Anuradha. 2002: "Giving away the Farm: The 2002 Farm Bill". *Backrounder*. Vol. 8, number 3. Institute For Food And Development Policy. USA.

Nadal, Alejandro. (2002) "Subsidios agrícolas: mas allá de la parodia". *La Jornada*. 15 de mayo del 2002.

Rosset Peter: (2002) "The ABC of Farm Bill Payments". *Backrounder*. Volume 8. Number3. Institute For Food and Development Policy.

Progresa (1998). Documento Progres. México.

Brevi da Nuestra América

Bolivia

25 marzo

Secondo giorno di sciopero dei medici dei servizi pubblici, i medici chiedono aumenti salariali pari al 25%. (PL)

Brasile

5 maggio

Il nuovo presidente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, cardinale Geraldo Macella Agnelo, ha difeso le riforme sociali del governo, pur mantenendo l'indipendenza critica della Chiesa. (PL)

Cuba

11 aprile

Il governo cubano respinge le critiche internazionali per le condanne emesse contro 75 dissidenti, assicurando d'aver agito per preservare l'indipendenza dell'isola da un "complotto finanziato dagli Stati Uniti" e finalizzato alla destabilizzazione del governo. Lo stesso governo dell'Avana, per bocca del Mi-

nistro degli Esteri Felipe Perez, rivela di aver infiltrato 12 spie tra gli oppositori. Gli agenti castristi avrebbero ottenuto perfino dei "pass" per la missione diplomatica USA. Una di loro era la segretaria dell'economista Martha Beatriz Roque, condannata a 20 anni.

5 maggio

Operatori della comunicazione sia cubani che di altri Paesi latinoamericani partecipano oggi al Terzo Taller sulla libertà di stampa, nel mezzo di una campagna mediatica che si propone di preparare il terreno per un'aggressione militare nordamericana dell'Isola. (PL)

Ecuador

15 aprile

Potrebbero esserci "persone legate a banchieri corrotti" o a "politici contrari all'attuale amministrazione" dietro il complotto per uccidere il presidente ecuadoriano Lucio Gutiérrez, denunciato la scorsa settimana dal governo di Quito. A ipotizzarlo è stato lo stesso capo di Stato in un'intervista rilasciata all'e-

Qintana Víctor. (2002). "El imperio contra la agricultura". *La Jornada*. 23 de abril del 2002.

Rubio, Blanca. (2001). *Explotados y excluidos. Los campesinos latinoamericanos en la fase agroexportadora neoliberal*. Editorial Plaza y Valdes/UA-CH. México.

SAGARPA. (2001). *Programa Sectorial de Agricultura, Ganadería, Desarrollo Rural, Pesca y Alimentación. 2001-2006*. México.

(Vilas, Carlos. (1995). "Actores, sujetos, movimientos. Dónde quedaron las clases sociales?" *Sociológica*. Año 10, número 28. Mayo-Agosto. México.

Intervista a Roberto González¹

Roma 19 aprile 2003

Si ringrazia l'Associazione di Amicizia Italia-Cuba Circolo Roma centro che ha organizzato la visita in Italia dell'avvocato González.

D: Quali sono esattamente le accuse per cui sono stati condannati i 5 compagni cubani detenuti negli Stati Uniti?

R: Sono stati accusati di diversi reati. Soprattutto uno, montato dal FBI, cioè: cospirazione tramite spionaggio. È vero che si trovavano negli Stati Uniti sotto copertura, e che cercavano di ottenere informazioni sulle attività contro Cuba, in particolare sulle attività del gruppo terrorista di Miami e le informazioni le inviavano poi segretamente a Cuba. Però le informazioni che inviavano non riguardavano in alcun modo la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, riguardavano esclusivamente i piani terroristi contro Cuba. Per questa accusa tre di loro sono stati condannati all'ergastolo, Gerardo Hernández, Ramon Labanino e Antonio Guerrero. Nel caso di Gerardo c'è anche una imputazione per omicidio, collegata all'abbattimento dell'aereo da turismo avvenuto nel 1996. Il fatto avvenne dopo una serie di violazioni commesse dall'organizzazione terrorista diretta da un ex agente della CIA, che è stato anche mercenario a Playa Giron, e che poi ha creato un'organizzazione con l'obiettivo apparente di raccogliere balseros nello stretto della Florida, ma si è dedicato a penetrare illegalmente nello spazio aereo cubano, lanciare proclami sul territorio cubano, interferire sulle linee di comunicazione degli aerei di linea internazionali che atterravano all'aeroporto José Martí. Queste azioni costituivano un pericolo soprattutto per la sicurezza aerea. Ci sono state numerose note diplomatiche

inviata dal governo cubano al governo nordamericano, in cui si esprimevano le forme in cui queste persone violavano sia la legge nordamericana che quella internazionale e quella cubana; non si può entrare in uno spazio aereo nazionale senza autorizzazione. I nordamericani non hanno fatto nulla e il governo cubano ha annunciato pubblicamente, sia sulla stampa che con una nota diplomatica al governo nordamericano, che la prossima volta l'aereo sarebbe stato abbattuto. Ed è quello che è successo il 24 febbraio 1996. Di questo è stato imputato Gerardo, perché Gerardo era incaricato di controllare questo gruppo. Cioè era incaricato di vigilare sui movimenti di questo gruppo attraverso René.

René era infiltrato nel gruppo, Gerardo era fuori, ma era quello che trasmetteva a Cuba le informazioni. Certamente Gerardo poteva informare su quello che stava facendo il gruppo, quello che faceva e come lo faceva, però non ha avuto niente a che vedere con la decisione dell'abbattimento che è stata una decisione statale cubana. In questo caso quello che si è fatto è personificare lo Stato cubano con Gerardo, che è una scorrettezza dal punto di vista legale perché lui non rappresenta lo Stato cubano, ma è per questo che è stato condannato per omicidio.

L'altra imputazione è quella di agire come agenti di uno Stato straniero senza averne informato l'autorità nordamericana. È una imputazione relativa al non compimento di una formalità. Se sei un agente di uno Stato straniero negli Stati Uniti, devi registrarti presso l'autorità nordamericana, se ad esempio sei lì per combattere la droga, devi registrarti presso l'autorità nordamericana incaricata della lotta alla droga, questo riguarda anche i giornalisti, se un giornalista va a lavorare negli Stati Uniti per un'agenzia stampa straniera deve registrarsi presso le autorità stampa nordamericane. Quello che succede è che per quanto riguarda i 5, per quanto riguarda Cuba e gli Stati Uniti, è impossibile che un cubano si notifichi all'autorità nordamericana dicendo che combatterà contro i terroristi di Miami; è il non compimento di una formalità, questo è certo, però si tratta di una causa di forza maggiore, cioè si è commessa una violazione per salvare qualcosa di più importante, in questo caso quello che stiamo sostenendo è che certamente hanno violato una registrazione però lo hanno fatto per salvare delle vite umane, vite di persone innocenti; ma il tribunale prende la decisione di dire che gli atti terroristici di altre persone non giustificano il comportamento improprio degli accusati e per questo vengono condannati a 15 anni di carcere. Sarebbe interessante chiedersi a quanti

mittente colombiana Radio Rcn: "Potrebbero essere persone legate agli interessi di otto banchieri fuggiti negli Stati Uniti e che vogliamo estradare affinché paghino il loro debiti con il Paese". A riferire la notizia del fallito attentato contro Gutierrez era stato, giovedì scorso, il comandante della polizia nazionale Edgar Vaca. (PL)

Guatemala

24 marzo

La Asamblea Nacional Magisterial, che aveva organizzato uno sciopero, durato 52 giorni e a cui avevano aderito più di 80.000 maestri, ha minacciato oggi di scendere nuovamente in piazza se venissero confermate le voci secondo le quali il governo ha intenzione di licenziare circa 10.000 maestri che avevano aderito allo sciopero.

Messico

5 maggio

I messicani celebrano oggi il 141° anniversario della Battaglia di Puebla, l'episodio storico che simbolizza la lotta per la sovranità e l'identità nazionale.

Panama

7-11 luglio 2003

Si svolgerà a Panama la Conferenza Latinoamericana della Acción Global de los Pueblos (AGP).

La AGP è una rete di organizzazioni popolari e di base a livello globale che stanno costruendo alternative locali alle politiche neoliberali. (Indymedia Argentina)

Paraguay

5 maggio

L'economia paraguayana ha chiuso il 2002 con un calo del 2,2% del PIL. Questo è il risultato peggiore degli ultimi 20 anni, dovuto ad una grave crisi che mina il Paese dal 1995.

La Banca Centrale del Paraguay ha rivelato oggi che i salari dei paraguayani nel 2002 hanno registrato "il calo maggiore nella storia del Paese", il che costituisce "una delle cause principali di povertà".

anni, un tribunale nordamericano, condannerebbe un cittadino che si infiltrò, senza essere un poliziotto, in un gruppo terrorista, dia informazioni alle autorità e salvò dei nordamericani. Probabilmente gli darebbero una medaglia. Però visto che si tratta di morti cubani, la cosa per loro non è un problema, quelli che stanno morendo vivono a Cuba, quindi per loro non hanno importanza né rappresentano un pericolo e quindi condannano a 15 anni. Danno così una chiara idea del loro pensiero politico, perché di questo si tratta, quando decidono che dei nordamericani, perché René e Antonio sono nordamericani, se un giorno usciranno dal carcere, non dovranno frequentare né associarsi a persone o luoghi frequentati da terroristi, questo viene stabilito molto chiaramente, come una clausola di una sorta di libertà vigilata. Che senso ha? Semplicemente quello che stavo dicendo prima, sanno che sono terroristi, è dimostrato, ma sono i loro terroristi.

D: Dopo l'11 di settembre il governo degli Stati Uniti dice di essere impegnato in una dura lotta contro il terrorismo, perché non è stato riconosciuto a Cuba lo stesso diritto?

R: È la contraddizione e l'essenza stessa dell'egemonia. Per gli Stati Uniti, Cuba è un Paese terrorista, perché gli è contraria. Ma se analizziamo la storia degli ultimi 43 anni, quali azioni terroriste provenienti da Cuba si sono realizzate negli Stati Uniti? Nessuna. Per Cuba è anche una questione di sicurezza nazionale, se Cuba aggredisce in qualche modo gli Stati Uniti firmerebbe la propria sentenza di morte, sarebbe un suicidio. Cuba deve essere molto attenta affinché gli Stati Uniti non possano dire che Cuba sia un pericolo per loro, visto che dal punto di vista militare la differenza è enorme; noi non abbiamo certo difese militari tali da poter combattere gli Stati Uniti, la nostra difesa è politica. Negli ultimi 43 anni non esiste un solo fatto che gli Stati Uniti possano imputare a Cuba, invece a Cuba abbiamo avuto 3478 morti, che sappiamo essere stati causati dai piani terroristi dell'organizzazione di Miami, del resto lo riconoscono gli stessi nordamericani, in alcuni atti del Congresso è chiaramente esplicitato, però non fanno nulla. La contraddizione in questo caso, che più dimostra la negazione del diritto e la volontà politica dello Stato, è che, a giugno del 1998, Cuba ha inviato agli Stati Uniti un rapporto sulle attività che si stavano organizzando in quel momento e la risposta nordamericana in settembre è stata l'arresto di questi 5 compagni. Si è trattato di una risposta politica, si arresta chi lotta contro il terrorismo invece di arrestare i terroristi. I terroristi continuano ad essere liberi mentre i 5 compagni sono reclusi nelle carceri nordamericane. L'anno scorso, il 20 maggio, il presidente Bush ha invitato i capi del gruppo terrorista, quegli stessi che sono riconosciuti come terroristi. Stiamo parlando di un modo di agire incredibile. La Corte di Miami ha dovuto riconoscere che si tratta di terroristi, è forse possibile che l'autorità nordamericana lo ignori? Certo che no, semplicemente non vuole saperlo. Li dipingono come difensori della libertà e della democrazia, benché le prove dicano chiaramente che si tratta di terroristi e definiscono i 5 arrestati come un pericolo per la sicurezza nazionale nordamericana. È una contraddizione che fa parte della storia dei rapporti tra Stati Uniti e Cuba, fa parte dell'intenzione di anettere un Paese, fa parte dell'intenzione di sottomettere un Paese, per piccolo che sia.

D: Gli organismi internazionali, come Amnesty International o l'Alto Commissariato per i diritti umani dell'ONU, si sono occupati di questo caso e se sì, quali sono state le loro dichiarazioni?

R: Per quanto riguarda i diritti umani, Amnesty International si è già pronunciata. Ci sono state due comunicazioni. Una riferita alla sede del processo, che non doveva essere Miami visto che gli imputati erano accusati di essersi infiltrati nel gruppo di Miami. La città non garantiva l'imparzialità, l'accusato veniva sottomesso al giudizio del nemico, non poteva esserci imparzialità. Su questo Amnesty International ha fatto capire che si pronuncerà. Si è invece già pronunciata molto

concretamente sui diritti umani, viste le difficoltà che stanno creando le autorità nordamericane sulla comunicazione tra familiari e detenuti. È una cosa molto dolorosa perché per tutto l'anno passato hanno potuto ricevere solo una visita familiare, visto che i nordamericani negavano i visti di ingresso alle famiglie e nel caso di René non hanno permesso la visita della moglie, lo stesso è successo nel caso di Gerardo. Hanno concesso il visto alla moglie di Gerardo, ma quando è arrivata all'aeroporto di Houston, l'hanno trattenuta per 12 ore e poi rimandata via. Il caso di René è simile, hanno dato il visto alla moglie, ma poiché era stata espulsa, il visto è stato ritirato. La moglie era stata espulsa in seguito ad un accordo proposto a René. Prima del processo proposero a René che se si fosse confessato responsabile di cospirazione contro gli Stati Uniti, la moglie non sarebbe stata espulsa, non si può certo parlare di accordo legale, si tratta di un ricatto, la moglie non ha niente a che vedere con quello che ha fatto René; lui ha rifiutato e il giorno dopo hanno arrestato la moglie, hanno riproposto l'accordo a René e poiché lui ha rifiutato ancora, la moglie è stata espulsa. Il risultato è stato che è uscita dagli Stati Uniti con una bambina di 2 anni, la figlia di René, e non è potuta rientrare né lei né la bambina, il visto le è stato negato già tre volte. È per questo che Amnesty International si è pronunciata dal punto di vista della violazione dei diritti umani per quanto riguarda la comunicazione tra famiglia e detenuti; si è pronunciata anche sul tema dell'isolamento; il mese scorso sono stati 30 giorni in isolamento completo, perché, a causa della guerra, questi uomini erano un pericolo e perciò li hanno tenuti nel così detto "buco", cioè un tipo di isolamento completo. Amnesty si è pronunciata contro, non c'è nessun elemento che giustifichi dal punto di vista legale questo isolamento. Sono stati sottoposti a diversi periodi di isolamento completo. All'inizio sono stati in isolamento per 17 mesi, poi nel giugno del 2000 sono stati in isolamento per altri 46 giorni e ora ci sono stati di nuovo per 30 giorni. Non c'è giustificazione, non c'è nessuna spiegazione da parte delle autorità del perché siano tenuti in isolamento. Si trovano in 5 prigioni diverse, non hanno alcuna relazione tra loro eppure sono messi in isolamento sempre nello stesso giorno. Questo isolamento viene usato per quei detenuti che commettono reati all'interno della prigione, ed è molto strano che 5 persone in 5 prigioni diverse commettano dei reati lo stesso giorno. È chiaramente un ordine dell'autorità nordamericana, ed è per questo che si è pronunciata Amnesty International.

Per quanto riguarda l'Alto Commissariato dell'ONU per i diritti umani, a questo organismo si sono rivolte sia la moglie di René che la moglie di Gerardo. Hanno avuto dei colloqui con i funzionari della Commissione, sono state bene accolte, ora aspettiamo un'azione concreta, ma è già importante che siano state ricevute e che abbiano potuto presentare il loro caso.

D: Crede che si possa fare qualcosa per modificare la sentenza?

R: Sì, si può fare qualcosa. C'è una legge prevista dal diritto nordamericano, tutti gli accusati hanno diritto ad un giudizio giusto emesso da una giuria imparziale. Alla base del diritto ad un giusto giudizio c'è l'imparzialità dei giurati. Il sistema nordamericano non funziona con un sistema di giudici, il giudice dirige il processo, però la sentenza è emessa dai giurati, cioè persone che non si occupano di legge, cittadini comuni. Quale è la premessa legale su cui si basa questo sistema? Affinché una persona abbia un giusto processo, con una giuria imparziale, bisogna che i giurati non abbiano pregiudizi sul tema del processo. Cioè che non abbiano un'opinione già costruita sul tema del dibattimento, e inoltre che non abbiano un'opinione già costruita o un pregiudizio sul tipo di accusato che dovranno giudicare. Il giurato deve decidere in base alle prove che gli vengono presentate, senza aver assistito ad una campagna stampa, senza che abbia già una sua opinione, in modo da poter valutare le prove nel modo più imparziale possibile.

L'altra caratteristica è che il giurato non abbia paura della reazione della comunità in cui vive, nel momento in cui prende una decisione favorevole ad una parte o all'altra; se ad esempio ci si aspetta una sentenza di colpevolezza e c'è pericolo di reazioni da parte della comunità in caso di assoluzione o viceversa.

In questo processo si verificano tutti e due i presupposti in senso negativo. Un tema che ha a che vedere con Cuba, un tema che ha a che vedere con agenti del governo cubano, infiltrati in questa comunità, non può essere giudicato dalla comunità stessa, perché su questo argomento tutti hanno un'opinione. A Miami, tutti hanno un'opinione su ciò che riguarda Cuba. E comunque, tutti i possibili giurati avrebbero paura della reazione di questa comunità se dovessero emettere un verdetto di innocenza, visto che la comunità si aspetta un verdetto di colpevolezza, visto che proprio in questa comunità attuano la loro influenza politica ed economica le persone che gli imputati stavano controllando. Si tratta di imprenditori, banchieri, proprietari di negozi; un cittadino comune terrà sempre in conto che dovrà prendere una decisione su un argomento di domino pubblico, che la gente si aspetta una risposta e quindi, anche se cercherà di essere onesto, avrà sempre paura; e se non è onesto avrà il pregiudizio. È chiaro che la persona non è comunque libera di prendere una decisione. Questo è il motivo fondamentale per cui si sta chiedendo l'annullamento del processo. L'aspetto fondamentale dell'appello presentato il 7 aprile è la richiesta di annullamento della precedente sentenza, perché viola la norma fondamentale del processo nordamericano che è la regola del processo imparziale.

Non si può avere un processo imparziale in una comunità in cui gli imputati sono considerati nemici della stessa comunità. Pertanto il processo deve essere annullato e celebrato in un altro luogo. D'altra parte, secondo noi è giuridicamente chiaro che l'imputazione di omicidio non è stata assolutamente dimostrata, quindi deve essere eliminata. Per quanto riguarda l'accusa di cospirazione, anche questa deve essere eliminata. Ci sono elementi, sostenuti anche da tre ufficiali nordamericani chiamati dalla difesa, in cui si evidenzia che in questo processo non c'è nessun elemento collegato alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti. Sono persone che lottavano contro il terrorismo e di questo deve tener conto la legge.

Questa è la strategia generale della difesa e speriamo di vincere perché abbiamo fiducia nella giustizia. Un sistema può funzionare male in un certo posto, però speriamo che altrove funzioni bene.

D: Sono passati circa 5 anni dall'arresto, ma né il governo né il popolo cubano sembrano aver dimenticato questa vicenda. Come è possibile mantenere viva l'attenzione così a lungo?

R: L'attenzione riesce a mantenersi viva così a lungo per il valore che il popolo e il governo cubano danno al compito svolto da questi uomini. Quando un popolo, nella sua breve storia, ha sotterrato 3478 persone, comprende come sia necessario che siano proprio persone del popolo a controllare questi gruppi di terroristi. Inoltre c'è l'ammirazione e il rispetto per chi, benché detenuto, non cede ai ricatti e alle pressioni che gli chiedono di confessarsi cospiratore contro gli Stati Uniti in cambio di benefici personali. Nessuno di loro ha accettato questi accordi, perché questa dichiarazione non sarebbe la verità e perché affermare che Cuba si intromette nella sicurezza nazionale nordamericana, significherebbe mettere in pericolo la sicurezza naziona-



Manifestazione di madri e famigliari dei "desaparecidos" a San Salvador, 1984

le cubana. I 5 arrestati pongono il loro Paese e il loro popolo al di sopra dei propri legittimi interessi di libertà personale ed è questo che la gente comune ammira: il coraggio e il disinteresse che rappresentano. È per questo che, a Cuba, la condizione dei 5 arrestati viene seguita con molto interesse e i giornali continuano a ricevere domande e richieste di informazione da tutto il Paese.

Note

¹ Avvocato e fratello di René González. René González è stato arrestato negli Stati Uniti insieme ad Antonio Guerrero, Fernando González, Gerardo Hernández e Ramón Labanino.

Benetton: la multinazionale della menzogna, i colori della simulazione

Organizzazione delle Comunità Mapuche Tehuelche "11 de Octubre"

Esquel, Puelmapu - febbraio 2003

La menzogna non è un marchio registrato della Benetton, è la sua essenza. Da alcune settimane la multinazionale italiana e il Programma Mondiale per l'Alimentazione dell'ONU, hanno lanciato la campagna Comida para la Vida. Con immagini della Sierra Leone, Afghanistan, Cambogia e della Guinea, dicono che cercheranno di farci prendere coscienza del problema della fame nel mondo. I buoni samaritani partono all'attacco! Tremino gli affamati!

Con l'accumulazione di circa un milione di ettari in Territorio Mapuche, la multinazionale italiana perpetua un sistema sociale, economico e politico ingiusto, che condanna alla fame gran parte del nostro popolo. Però un pugno di fotografie sembrano essere sufficienti a nascondere la spazzatura sotto il tappeto...

La strategia è mentire, quanto più grande è la menzogna tanto più sembra credibile e tanto più alto è il fatturato giornaliero.

Lo scorso ottobre Miriam Grimaldi, direttrice del Servicio Social de Esquel, ha redatto un "Rapporto Socio-Ambientale" della famiglia Curiñanco. Nel rapporto affermava che "la situazione economica della famiglia è molto peggiorata, anche a causa della perdita del lavoro da parte di Rosa...".

Il rapporto, che fa parte della pratica 4592/02, concludeva "se-

condo quanto esposto e al di là delle questioni legali specifiche, credo che favorire la restituzione della terra e di quanto è andato perduto (distruo o reso inutilizzabile a causa dello sfratto) significherebbe dare nuova dignità ad una famiglia indigena, che continua a reclamare almeno parte della terra occupata nel loro territorio, si potrebbe contribuire così al sostentamento dei suoi membri che più hanno sofferto di questa spoliazione”.

La Benetton, con una nota scritta presentata al Procurator Fiscal tramite il suo avvocato, ha cercato di smontare le affermazioni della Grimaldi e di confondere le acque: “...non permetteremo, visto che non giustifichiamo l’occupazione commessa dai Curiñanco, che quello che dovrebbe essere un obiettivo rapporto socio-ambientale si traduca in una esplicita rivendicazione di un atto illegale: l’illecita appropriazione dei diritti del mio cliente”.

La multinazionale che si presenta al mondo come difensore dell’umanità, cerca di squalificare il rapporto socio-ambientale perché in esso si richiede il rafforzamento di valori come la solidarietà e la dignità, in opposizione a “leggi” arbitrarie che perpetuano il latifondo.

“Perché suggerire che la restituzione della terra significherebbe dare dignità ad una famiglia indigena, vuol dire essere molto confusi e confondere gli altri” sostiene la Benetton “È confondere le cose e i fatti”.

Benetton non solo disegna vestiti, controlla autostrade, imprese di telecomunicazione, cerca di migliorare i primati dei suoi sportivi e la lana delle sue pecore; decide anche quale è la verità e quale la menzogna, cosa è chiaro e cosa è confuso, cosa è bene e cosa è male. Benetton crede di essere il Gran Padre dell’umanità, per questo ci dice come pensare.

Vogliamo citare alcune considerazioni che smascherano la multinazionale “contro la fame”.

“Comprendiamo la situazione dei Curiñanco, ma è evidente che la loro situazione economica supera abbondantemente il livello medio della maggioranza degli argentini”, afferma la multinazionale.

“Atilio Curiñanco ha un lavoro stabile, percepisce uno stipendio (316 pesos al mese) che è superiore a quello di molti lavoratori. Suo figlio Cristian è soldato volontario e, benché non lo si dica, anche lui riceve un salario dallo Stato. Suo genero lavora nella miniera El Desquite”.

“Hanno una casa molto comoda con tutti i servizi che, oggi come oggi, molti compatrioti vorrebbero avere.

Dal rapporto si evince che la situazione della famiglia Curiñanco è rispettabile. E che certo non è uguale a quella della maggioranza degli argentini, che, e questo è un dato di fatto, non hanno neanche uno stipendio e neanche una casa, anche se meno comoda di quella della famiglia Curiñanco”.

Tanta falsità indigna. Nella città di Esquel una famiglia tipo, marito moglie e due figli, ha bisogno di 700 pesos (220 dollari) per far fronte alle sue necessità di base, sempre che abbia una casa di proprietà. Atilio è l’unico ad avere uno stipendio e guadagna 316 pesos (100 dollari), è evidente che la sua non è certo una situazione privilegiata. Però comprendiamo la posizione della Benetton, in qualche modo deve pur giustificarsi, visto che i suoi contadini ricevono una paga che va dai 150 ai 200 pesos al mese (tra i 50 e i 70 dollari).

Il discorso dell’usurpatrice Sociedad Rural è uno dei suoi United Colors? Quale logica usa Benetton per controllare quello che succede qui? Se la posizione dei Curiñanco è così rispettabile, loro con quasi 1 milione di ettari in Patagonia che posizione hanno? Che responsabilità gli spetta in questo panorama di esproprio?

“Infine, secondo la linea confusionaria del rapporto socio-ambientale, non capisco quale sia il legame tra i Popoli Aborigeni e l’usurpazione commessa dai Curiñanco”, si chiede la multinazionale italiana.

“A meno che non vengano tirate in ballo le più che rispettabili culture aborigene, culture che il mio cliente ha sostenuto e preservato anche più delle stesse comunità, per giustificare il mancato rispetto della legge”.

È logico che la Benetton dica di non comprendere la relazione tra il Pueblo Mapuche e i Curiñanco, altrimenti sarebbe come confessare l’usurpazione compiuta. Per la corporazione italiana i nostri diritti come Popoli Originari non sono altro che scuse.

Dice di preservare e sostenere la nostra cultura? Intende clonarci? Dicendo “sostenere” probabilmente si riferisce allo sfratto delle comunità mapuche vicine al suo latifondo.

Prima di usare parole irrispettose, la Benetton dovrebbe spiegare da dove vengono gli oggetti mapuche e tehelche che esibisce nel suo museo. Dovrebbe anche spiegare perché nell’opuscolo del museo ha inserito alcune parole pronunciate nel 1870: “Qui c’è spazio per tutti”. Chi sono “tutti” per la multinazionale? Certamente non il Popolo Mapuche.

(IndyMedia Argentina)

Cuba contro il terrorismo

Ferite aperte - Roberto PELAEZ R.

Sono passati quasi 26 anni dalla criminale esplosione dell’aereo della Cubana e nelle orecchie di Haydée echeggiano ancora le parole di suo figlio, il più piccolo:

“Questo viaggio non mi piace, ci sono troppi scali, e i nemici della Rivoluzione sono capaci di qualsiasi cosa, non si rassegnano al nostro trionfo”.

Era lontano Ramón Infante García, con i suoi 27 anni, dall’immaginare la mostruosità del crimine che si stava preparando: fare esplodere un aereo in pieno volo.

Uomini nati a Cuba, assassini a pagamento, al servizio delle cause più basse, con il patrocinio della Agenzia Centrale di Intelligenza (CIA), cercando dove colpire e, vigliacchi, mettono gli occhi sulle case di campagna della povera gente, sui civili, sul personale diplomatico cubano, su aerei e navi...

“A 16 anni, nel settembre del 1966 – dice Haydée –, grazie ai suoi risultati come schermidori, Monchi, come lo chiamavamo affettuosamente, è stato chiamato dalla Scuola Superiore di Perfezionamento Atletico (ESPA), era la prima volta che ci separavamo; nel 1969 è diventato campione nazionale di spada, risultato che avrebbe raggiunto individualmente per tre volte.

“Come squadra, la Orientales ha dominato per otto anni – aggiunge – motivo per cui sui giornali venivano chiamati gli invincibili indomiti; ho visto di persona molte di queste gare, ho potuto apprezzare lo spirito di gruppo che esisteva tra allenatori, atleti e arbitri, l’affetto ed il rispetto che si dimostravano tutti”.

Infante, mostra la sua abilità tecnica in Ungheria, in Romania, a Panama, in Messico, in Colombia, in Germania, in Italia e nell’ex-Unione Sovietica.

“Gli piaceva che lo accompagnassi per salutarlo – ricorda Haydée – non potrò mai dimenticare l’ultima volta che lo vidi, nell’aeroporto José Martí: tutti gli schermidori erano contentissimi, li ricevettero l’indicazione di passare rapidamente nella sala dei viaggiatori, e da quel luogo chiuso, in mezzo a tanta gente, Monchi mi manda un bacio e dice ciao con la mano, ho quest’immagine nella mente come una fotografia”.

Libertad Infante, sorella del famoso atleta, ricorda “Scherzava, ma affrontava i suoi doveri con una serietà incredibile per la sua età, la musica, ballare, vedersi circondato da bambini, gli piaceva moltissimo”.

Nei IV Giochi Centroamericani di scherma, che si sono svolti in

Venezuela, gli atleti di questa piccola Isola hanno conquistato 25 medaglie (20 d'oro, 2 d'argento e 3 di bronzo), raccolto che a quanto pare ha fatto traboccare il vaso degli assassini, che hanno preso parte al viaggio nell'aereo della Cubana ed hanno collocato le bombe in diversi punti.

Vi sono date che il dolore ed il coraggio conservano intensamente nel ricordo. La tristezza di quei giorni, gli occhi pieni di lacrime, il lutto, calarono profondamente tra il popolo e, come non essere ora, e sempre, contro il terrorismo, in qualsiasi parte del mondo?

Di fronte alla costa delle Barbados l'aereo della Cubana CU 455, in pieno volo, precipitò nel mare, con il suo carico di giovani sportivi, studenti e lavoratori. Quanta crudeltà in Freddy Lugo e Hernán Ricardo, autori materiali del sabotaggio..., in Orlando Bosch e Luis Posada Carriles e nei loro padroni!

Con cinismo manifesto hanno poi dichiarato: abbiamo messo la bomba.

Gli uomini degni ed onesti del mondo non si erano ancora ripresi dal fatto, quando hanno saputo che gli assassini erano liberi e, evidentemente, stavano organizzando altri crimini, vista la loro indole.



Una Patria sempre più rivoluzionaria, più degna, più socialista e più internazionalista, sarà il grandioso monumento che il nostro popolo erigerà alla loro memoria, ha proclamato Fidel Castro nel doloroso addio.

Gli schermidori cubani hanno trasformato il dolore in medaglie, cosa che non avrebbero mai immaginato i terroristi che hanno macchiato le loro mani con il sangue di quei giovani.

Nei sentimenti, nel cuore, nel lavoro e nell'attività incessante del popolo continuano a vivere i caduti, uniti verso l'avvenire, alzando le loro armi contro i crimini e le azioni terroriste, come quella dell'11 settembre dell'anno scorso negli Stati Uniti.

SQUADRA CUBANA DI SCHERMA CHE HA PARTECIPATO AI IV GIOCHI CENTROAMERICANI DI SCHERMA

Virgen Felizola	17 anni	Enrique Figueredo	19 anni
Inés Luaces	21 anni	José Fernández	19 anni
Milagros Peláez	21 anni	Nelson Fernández	22 anni
Nancy Uranga	22 anni	Alberto Dreke	18 anni
Ramón Infante	27 anni	Cándido Muñoz	20 anni
Juan Duany	18 anni	Carlos Leyva	19 anni
Leonardo McKenzie	22 anni	Julio Herrera	25 anni
José Arencibia	23 anni	Rolando Cabrera	23 anni
Jesús Méndez	30 anni		

Venceremos, aprile 2003

Nota a piè di pagina

Messaggio dell'Ambasciata di Cuba in Italia

Agli amici solidali con Cuba

Aprile del 2003

Ancora una volta Cuba e la sua Rivoluzione devono far fronte ad attacchi ostinati per il solo fatto di esercitare il legittimo diritto a difendersi.

Sono due gli avvenimenti serviti come pretesto per la maliziosa manipolazione:

1. L'arresto ed il processo a 75 individui per dimostrata complicità al servizio di una potenza straniera, che li finanzia, allo scopo di sovvertire l'ordine interno, la stabilità e la sovranità di Cuba;
2. La fucilazione di 3 terroristi, dopo una violenta azione di pirateria navale, la terza in pochi giorni, che ha messo a rischio la vita di decine di persone, bambini compresi.

Molte manipolazione e menzogne si stanno tessendo intorno a queste vicende; legando tra l'altro i due avvenimenti, che nulla hanno a che fare tra loro, e pretendendo di presentare gli accusati come semplici ed inoffensivi dissidenti. Si cerca, ancora una volta, di fare di "Cuba un caso". Pericolosa pretesa, nei momenti che stiamo vivendo e di fronte alla prepotente euforia degli Stati Uniti che aspirano a spadroneggiare nel mondo in base al loro libero arbitrio.

La corretta conoscenza che gli amici di Cuba hanno dei fatti che abbiamo citato, ci risparmia doverci prolungare su tale aspetto in questo messaggio, che sopra tutto pretende di essere espressione di riaffermazione e fiducia nella solidarietà. Voi avete potuto conoscere quanto dettagliatamente esposto in proposito dal Ministro delle Relazioni Estere, Felipe Pérez Roque.

Possiamo rispettare, e di fatto sempre lo abbiamo rispettato, il diritto di ognuno di condividere o meno i nostri ideali, il nostro modo di concepire il mondo e di agire a favore del bene comune. Sarebbe troppo, lo sappiamo, aspirare al pieno assenso ed alla pie-

na comprensione da parte di tutti. Anche noi non comprendiamo ne condividiamo molti comportamenti altrui, ma li rispettiamo.

Cuba è stata paziente e tollerante, ma non ci si può chiedere di continuare ad esserlo quando la sovranità e l'autodeterminazione della patria è in pericolo.

Coloro che oggi non titubano nel condannarci senza riflettere, dovrebbero per lo meno indagare le ragioni che ci sostengono prima di emettere i loro giudizi di condanna. Schierarsi a fianco del potente è facile.

Cuba ha dovuto battere lungamente, e in circostanze difficili, per la propria indipendenza ed autodeterminazione, di fronte ad aggressioni condotte molte volte senza veli, ma altrettante volte in modo occulto. Le circostanze impongono a volte decisioni inevitabili; ma abbiamo sempre agito con franchezza ed in conformità con le nostre leggi, legittime e costituzionalmente adottate per volontà sovrana dell'immensa maggioranza di tutto il nostro popolo.

Per oltre quarant'anni il nostro paese ha dovuto fronteggiare la persistente aggressività dei governi degli Stati Uniti d'America succedutisi al potere. Ogni metodo e mezzo ha impiegato il nostro vicino del Nord contro la Rivoluzione Cubana, esempio di eccezionale resistenza, e non desiste dal volerla insudiciare e cancellare. Dalla pressione politica e diplomatica, fino all'invasione militare, passando per le campagne di disinformazione; il sabotaggio ed il blocco finanziario, economico e commerciale; centinaia di piani di attentati contro la vita dei dirigenti dello Stato cubano; e persino il patrocinio di numerosi e comprovati atti di terrorismo contro il popolo cubano, concepiti in collusione con la mafia degli esiliati cubani, eredi di Batista, concentrata sopra tutto a Miami.

Cos'è tutto ciò, se non terrorismo di Stato? Perché quelle stesse persone che si dichiarano giuste, non denunciano prima di tutto, ed in maniera inequivocabile, gli Stati Uniti d'America per il loro sostegno a tale aberrante ed ingiustificata politica verso di Cu-

ba? Perché, quando si cerca di mettere Cuba sul banco degli accusati gli spazi per la stampa si estendono senza riguardo e piagati da cliché mentre al poderoso del Nord viene dispensato servilismo, o — tutt'al più gli vengono rivolti, in maniera timida, condiscendenti segnalazioni?

Come è possibile che non dicano nulla di fronte al fatto che ancora oggi gli Stati Uniti continuano a stimolare il sequestro con mezzi violenti di aerei e navi mettendo a rischio, tra l'altro, vite umane innocenti, mentre si condanna il paese danneggiato da questi atti quando esso prende misure che per porre fine a tale pirateria che non possono essere rimandate? Perché quella stessa stampa e quelle stesse voci di condanna non hanno pronunciato una sola parola per esigere la liberazione dei 5 cubani, che da più di due anni patiscono condizioni subumane nelle carceri degli Stati Uniti, condannati con processi manipolati, e per il solo reato di aver cercato di impedire l'azione di gruppi terroristi che operano nella Florida? Perché tanta ipocrisia?

Gli amici di Cuba conoscono la verità. Sanno che la ragione di fondo è dovuta allo scomodo esempio che per i potenti rappresenta la Rivoluzione Cubana, realizzatrice di un'opera sociale senza pari; una Rivoluzione trionfante, prima di tutto per la sua capacità interna di resistenza e sviluppo, di fronte a ogni scopo manifesto, di fronte a muri eretti o crollati. Mentre altre esperienze si sgretolano, la Rivoluzione Cubana, sostenuta da varie generazioni di cubani, diventa sempre più solida e sicura del proprio futuro. Questo è ciò che dà fastidio a tanti. Non sono mancati cattivi presagi durante il corso della nostra storia, e sicuramente non mancheranno in futuro, ma ciò non ci intimorisce.

È nei momenti difficili che si dimostra la vera natura degli individui, delle colletti-

vità, e dei popoli. Sono questi i tempi di definire ciò che si è. I tempi in cui i pavidi, i paurosi ed i volta gabbana preferiscono ingrossare l'ostilità del "poderoso" e dei suoi lacché. Non è nulla di nuovo, e non ci sorprende. Ma sono i tempi in cui, parallelamente, si erigono sempre più coloro che rimangono fermi nel loro spirito e nelle loro convinzioni.

I molti e veri amici di Cuba in Italia devono sapere, e possono esserne certi, che la dignità del popolo cubano ed il suo diritto a difendersi non si negozia. La volontà del popolo cubano di proteggere le conquiste della sua Rivoluzione, più valida che mai, da nulla e nessuno potrà essere spezzata, né da potenti né da marionette, né da minacce né da pressioni, né da blocchi o aggressioni.

Come ci ha insegnato Martí, anche dal fondo di una grotta un principio giusto può più di un intero esercito. La storia e la ragione ci accompagnano come anche, lo sappiamo, i veri amici. A fronte alta.

Patria o Muerte Venceremos

Ambasciata della Repubblica di Cuba in Italia
Roma, 17 aprile 2003



**Bollettino di informazione
sull'America Latina**
a cura di Cestes-Proteo



NUESTRA AMÉRICA

Supplemento a Proteo, rivista a carattere scientifico di analisi delle dinamiche economico-produttive e di politiche del lavoro

**1° INCONTRO
INTERNAZIONALE DI
NUESTRA AMÉRICA**
Informazione, ingerenze
culturali e trattati economici
Roma 23-24-25 maggio

**ASSOCIAZIONE
VECCHIO MATTATOIO
VIA MONTE TESTACCIO**

"Los pueblos de America son más libres y prósperos a medida que más se apartan de los Estados Unidos"
(José Martí)

INFO: Tel. 06 7628275/6 - Fax 06 7628233
e-mail: cestes@tin.it



È previsto uno spazio espositivo gestito da associazioni e strutture che si occupano di America Latina.
Lo spazio ristoro sarà in funzione a partire dalle ore 20,00

- V E N E R D I**
- ore 18,00** **Quale informazione sull'America Latina**
Coordina: Grazia Orsati **Responsabile redazionale Proteo - Nuestra América**
Intervengono:
Maria de los Angeles Flórez Prida **Ambasciatore di Cuba in Italia**
Aldo Garzia **Direttore Aprile**
Gianni Minà **Direttore LatinoAmerica**
Elvira Pena Hernandez **Consigliere stampa Ambasciata di Cuba**
Alessandra Riccio **Università Orientale di Napoli**
Luciano Vasapollo **Univ. La Sapienza, Roma - Dirett. scient. Cestes-Proteo**
- ore 21,00** Film e documentari dall'America Latina
ore 23,00 Discoteca Latina: musica da Cuba, Brasile, Venezuela e Giamaica
- S A B A T O**
- ore 18,00** **L'America Latina e le ingerenze culturali statunitensi: stili di vita, informazione e identità culturale**
Introduce e coordina: Sergio Cararo **Radio Città Aperta - Roma**
Intervengono:
Fabrizio Casari **La Rinascita della Sinistra**
Maurizio Galvani **Il Manifesto**
Marco Papacci **Ass. di Amicizia Italia-Cuba, circolo Roma Centro**
Raimundo Pereira **Associazione di Amicizia Italia-Venezuela**
José Carlos Rodriguez Ruiz **Consigliere Culturale Ambasciata di Cuba**
Ufficio Culturale, Ambasciata del Brasile
- ore 21,00** Roda de Capoeira (Gruppo Soluna)
ore 23,00 Discoteca Latina: musica da Cuba, Brasile, Venezuela e Giamaica
- D O M E N I C A**
- ore 18,00** **Trattati economici: economia e competizione globale**
Introduce e coordina:
Luciano Vasapollo **Univ. La Sapienza, Roma - Dirett. scient. Cestes-Proteo**
Intervengono:
Marcos Costa Lima **Universidade Federal de Pernambuco, Brasile**
Francisco Dominguez **Middlesex University - Londra - UK**
Suranjit Kumar Saha **University of Wales - Swansea - UK**
Hugo Ramos Milanese **Consigliere politico, Ambasciata di Cuba**
- ore 21,00** Film e documentari dall'America Latina
ore 23,00 Discoteca Latina: musica da Cuba, Brasile, Venezuela e Giamaica